SOCIETÀ PROMOTRICE
DELLE
BELLE ARTI
ALBUM
1860

SOCIETÀ PROMOTRICE

delle

BELLE ARTI

in

TORINO

S. M. IL RE VITTORIO EMANUELE II

ALBUM

DELLA

PUBBLICA ESPOSIZIONE

DEL

1860

COMPILATO DA LUIGI ROCCA

Direttore Segretario della Società

TORINO

A SPESE DELLA SOCIETÀ

DICEMBRE 1860

BONA VINCENZO
TIPOGRAFO DELLA REALE ACCADEMIA ALBERTINA DI BELLE ARTI
via Carlo Alberto, N. 1.

AL RE VITTORIO EMANUELE II.

SONETTO

Re d'Italia... Oh il bel nome!.. E a Te primiero
L'amor de' figli unanime lo dona,
A Te, Prence leal, prode guerriero
Di che il mondo oggimai tutto ragiona.

Fremea costretta sotto crudo impero
Questa terra gentil dove il sì suona,
E Tu, ligio del Padre al gran pensiero,
Dar giuravi per lei sangue e corona.

E il ciel t'arrise.... Ed è vicino-omai
Il dì sognato da tant'anni e tanti
Che l'eccelsa opra tua compier potrai.

Oh, tien pronte le spade Ausonia Prole;
E tergi tu, bella Venezia i pianti;
Vittorio è Re d'Italia.... Iddio lo vuole.

Luigi Rocca.

NB. Già da assai tempo la Direzione nutriva il desiderio di fregiare l'*Album* di Belle Arti col ritratto dell'augusto nostro Sovrano. Visto in quest'anno quello assai pregevole eseguito in miniatura dal signor Pietro Derossi allievo del cav. Gandolfi, già s'era proposto di farlo copiare, quando venuta a conoscere che in questi ultimi mesi per l'appunto il cav. Gandolfi aveva avuto di nuovo la sorte di ritrarre dal vero S. M., otteneva dal medesimo di far disegnare dal valente sig. Gonin il suo lavoro, e questo è che si offre ai Soci.

SUL CAMPO DI PALESTRO

QUADRO A OLIO

DEL SIGNOR CARLO FELICE BISCARRA DI TORINO (1)

Se i Pittori ponessero mente a che i loro dipinti non fossero la semplice espressione della realtà, e trasfondessero invece alle loro linee, ai loro colori quella poesia che deve naturalmente sorgere nell'anima coll'ispirazione d'un bello e nobile concetto, quanto più soventi raggiungerebbero il vero dell'arte!

Mista alla realtà la breve tinta dell'ideale, ne vedrete sgorgare limpida ed efficace la gran luce del bello e del vero.

Spogliate l'arte di poesia, e non avrete più l'arte. Freddi, per quanto ben disegnati e coloriti, riusciranno i vostri dipinti, e nè l'occhio dello spettatore avrà per essi una lacrima, nè l'anima un pensiero. Convien che l'artista s'accinga all'opera quando è pienamente invaso nel suo concetto, e quando tutte le sensazioni che ne provò siano forti per modo che egli sia certo di destarle negli altri. Epperò deve assistere non con l'occhio soltanto ma col sentimento il pennello che dà vita alle immagini del suo pensiero. Bella e difficile arte, a cui pochi consacrano utilmente la vita e l'ingegno.

(1) Alcuni mesi sono il Biscarra, sulla proposta del Presidente Marchese di Breme, fu eletto *Segretario dell'Accademia Albertina di Belle Arti in Torino*. Questa nomina fu universalmente applaudita.

Dura cosa a dirsi; ma pur troppo, fra i molti lavori d'arte che ingombrano ciascun anno le sale della Esposizione, pochi ve ne hanno dinanzi ai quali tu ti senta attratto da un intimo senso di commozione o di meraviglia, e costretto poi a restarvi immobile gran tempo assorto ne' pensieri che la verità e la bellezza ti creano nella mente.

Non è mia opinione che l'arte debba tendere di continuo ad uno scopo politico o morale. Confesso per essa le mie simpatie se va dritta a tal fine, ma non niego che sotto a qualunque forma mi si presenti, amo ed ammiro il bello ed il vero.

Una semplice ma espressiva figura d'uomo o di donna, un tratto di paese, una sera, un'aurora, se m'appagano gli occhi ed il cuore, bastano perchè io consideri in esse un'utile opera dell'arte. Non sempre la fantasia dell'artista è accesa dai vasti concetti di religione o di patria; qualche larva pellegrina e gentile può accarezzargli il pensiero, e sarebbe follia discacciarnela quand'essa fatta viva sulla tela, segnando una maestria nell'arte, darà meste o leggiadre fantasie a chi la guarda e l'ammira.

Gridano taluni: a che serve quest'arte? Risponderei davvero. A che serve guardare un bel viso di donna che si scontra per via e riprodurcelo col pensiero quando già ci è scomparso dinanzi? Eppur lo si fa volentieri. A che serve contemplare un magico tramonto di sole? Eppure l'anima vi è ben spesso da irresistibile forza costretta. Quando ad altro non valga dirò: non essere mai bastantemente riprodotte le forme del bello, perchè possano divenire col tempo il patrimonio di tutti.

Vagando per le sale della Esposizione, avido di dissetare la mia mente a qualche viva sorgente di poesia, l'occhio mio si riposò colpito, tra gli altri pochi distinti lavori, sopra due quadretti, non so se più per simpatia de' soggetti disparati tra loro, o per la maestria colla quale mi parvero incarnate due pietosissime idee del loro autore. — L'uno presentava *i due Volontari a Palestro*, e l'altro la infelice *Graziella*.

Ambedue questi quadri del pittore Felice Biscarra. — A chi non

è noto il nome di Felice Biscarra? Nome rispettato nell'arte, nome caro agli onesti. Vera mente, vero cuore d'artista, egli lavora, lavora per la gloria d'Italia, e questo grande amore del suo paese gli scalda l'anima de' più nobili e più leggiadri concetti. Chi ha potuto vedere, anni or sono, dipinta la miserrima fine de' Mosaicisti in Venezia, e un anno dopo Galileo discutere, nella incontestabile certezza della sua scoperta, il moto della terra dinanzi al bieco tribunale della santa inquisizione, quegli solamente ha potuto andar convinto di quanta ispirazione sia capace un grande patriotico concetto al genio dell'artista che pensa, che sente, che ama. Felice Biscarra ha cuore e fantasia di poeta. — Questo è che a parer mio rende l'opera sua veramente efficace.

Li vedete quei due volontarii piagati a morte, quasi levarsi sui fianchi accesi dall'ultimo raggio di patrio amore, e gridar con voce ferma e tranquilla al Re che li guarda con la profonda melanconia di chi assiste a una grande caduta: « Maestà, salvate la mia patria, io muoio contento. — Maestà, mi duole morire nella prima battaglia! » Que' due giovanetti morenti non v'hanno scosse le più intime fibre dell'anima, non v'han fatto correre per le ossa un brivido di melanconica dolcezza?

E ne sapete il perchè? Perchè il valente pittore seppe irradiare di poesia la realtà di quella agonia; perchè il suo pennello fermò un istante sul pallido viso di que' due giovinetti la stessa morte, in ascolto delle magnanime parole. Contemplando la commovente espressione di que' due sembianti, ad una ad una risuonano nel cuore le parole da essi profferte, e quanto è più vero, non una lacrima si presenta alle ciglia, segno certo che tu non ne devi piangere ma invidiare la morte gloriosa.

Quella carità de' Zuavi che reggono con delicatezza di donna la persona de' morenti, è la vera carità del soldato, che feroce nella mischia, assiste poi con mesto raccoglimento alla caduta dei forti, fossero anche nemici.

Nobile assai la faccia del Re, quantunque non somigliante perfettamente al Tipo che i litografi ce ne offersero fino ad ora, e forse

più vicina all'originale in quelle ore sopra più e su' quei campi di gloria e di morte.

L'insieme del quadro armonizzato ad una soave e religiosa mestizia. Non son funeree ghirlande; sono ramoscelli d'alloro che verdeggiano sulle fosse agli estinti.

Onore a Felice Biscarra, che sa con tanta luce di poesia colorire le magnanime morti, per tramandarne eterna la ricordanza ai nipoti.

Inesauribile è la vena del sentimento, ed ei vi attinge delicati pensieri, immagini di dolcezza.

Guardate la sua *Graziella*. Gli è un quadro piccioletto di spazio, ma grande di melanconia e d'amore. La breve tela apre dinanzi a' tuoi sguardi un mare infinito di gioia e di timori, di speranze e d'affanni, e tutto ciò con un sol viso di donna pensosamente raccolto nel lontano orizzonte.

Oh, s' ei venisse! Pare che questo pensiero rapisca interamente quell'anima ad una terra da cui la divide tanta onda di mare. Il dubbio e la speranza s'avvicendano negli sguardi che vagano dal nodo di due colombe sopra quello stesso terrazzo in amorosi baci congiunte, alla immensità di quel mare su cui la nota vela, da gran tempo non è apparsa più mai!

Poesia; Poesia! Ecco l'arte; Ecco l'arte! Quando un uomo è capace di trasfondere tanta verità di sentimento ed energia di concetto alla tela, può dirsi, e non avventatamente, di lui: che vivrà lungo tempo oltre la vita, gloria e decoro dell'Italia e dell'arte.

L. Marenco.

LA PAGINA NOIOSA

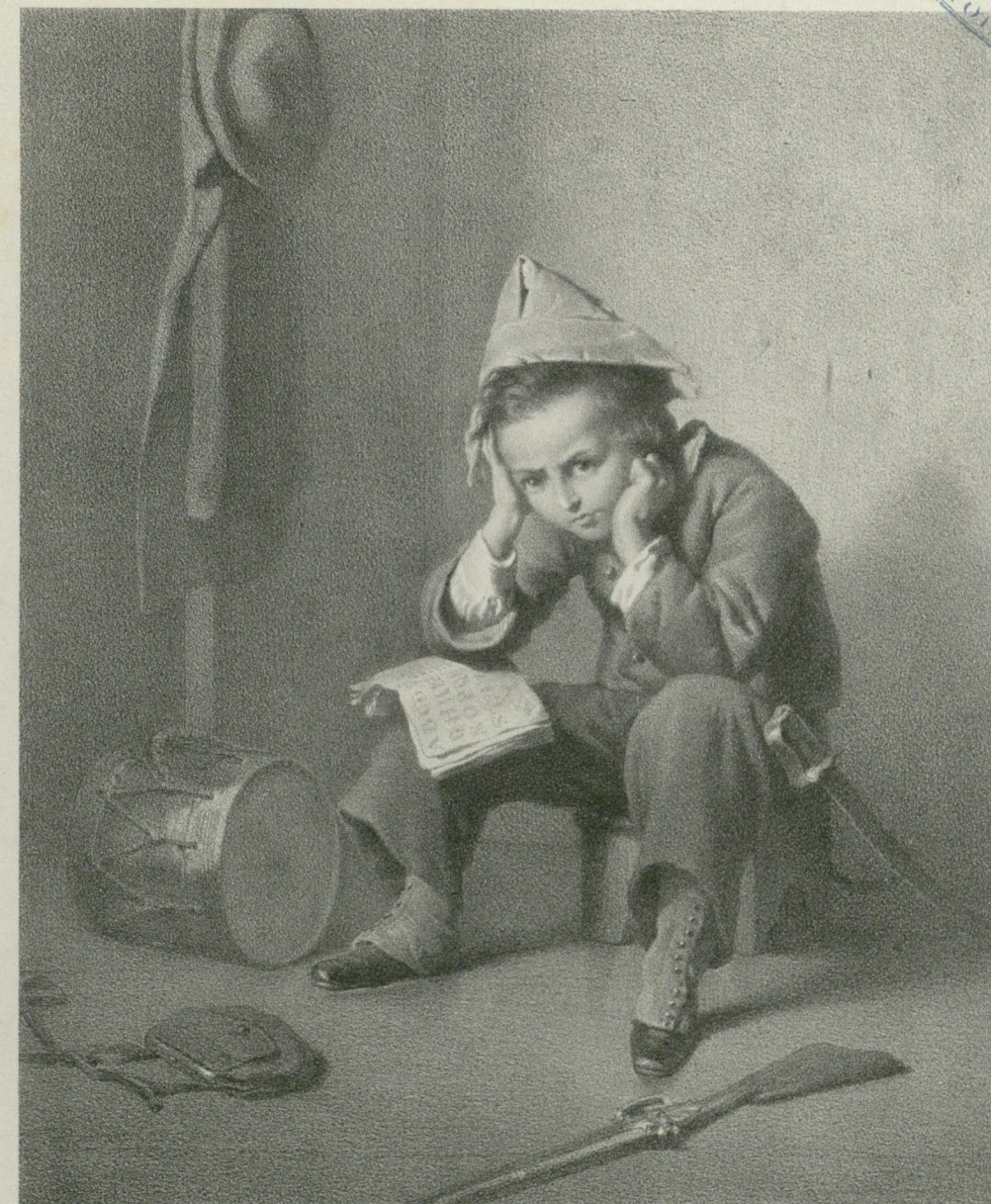
QUADRO A OLIO

DEL SIGNOR ANTONIO ROTTA DI VENEZIA

Sia nell'ordine fisico, che nell'ordine morale, il pittore filosofo sa trar partito da tutto che gli si presenta al pensiero, e coordinato il soggetto alla fonte di una ricca immaginazione, elevandolo alle forme dell'arte, offrirlo sì esprimente e sì vivo agli occhi dell'osservatore, che sentasi costretto ad ammirare, come una mente sagace possa far emergere da idea puramente astratta, un'opera grande o meritevole d'altissima contemplazione.

Pochi artisti oggidì si mostrano capaci di raggiungere cotesta meta; perchè la maggior parte dei medesimi, aspira ad acquistar fama in un batter d'occhio, e credono riuscirvi, facendosi imitatori servili dello stile d'altre corrotte nazioni, piuttostochè pazienti seguaci di quel fare maschio e virile delle scuole che seppero conservare in ogni tempo la memoria dell'antica nostra grandezza.

Uno fra quei pochi, gli è certamente il signor ROTTA ANTONIO, di Venezia.

Ne abbiamo la prova nel gentile quadretto presentato in quest'anno alla pubblica osservazione, sebbene egli abbia lasciato il

Antº Rotta dip. Torino Lit. F.lli Doyen G. Gonin lit.

LA PAGINA NOIOSA

desiderio penoso, che tanto artificio di pingere, non sia stato impegnato a più grandioso argomento di quello che intitolare gli piacque *la Pagina noiosa.*

Denominandolo siffattamente, egli ha voluto meno richiamarci al pensiero i primi passi della letteraria infantile educazione, e le angoscie del dovere forzatamente accudire ad apprendere sterili principii dei quali tutti ci ricordiamo, di quello che darne a comprendere, come la noia di un fanciullo, posto in mezzo di una stanza, coll'a-bi-ci fra le mani, provvenga dal sentirsi attratto ad aspirazioni incomprese ma stringenti, che lo trascinano verso una sfera di idee superiori alla sua giovinezza.

Nè crediamo di andare errati; giacchè l'apparente quasi avventato supposto, fassi manifesta certezza, solo che ci diamo a considerare come il valente artista abbia saputo, con fino accorgimento, collocare fra i ballocchi del neo-studente le armi del guerriero, sulle quali gli sguardi del garzoncello si fissano nettamente, dimentico certo dei ninnoli che altre volte formarono le sue delizie.

Lo spettacolo sublime dell'epoca alla quale assistiamo come trasognati, il rifarsi della patria, che quasi per incantesimo vigorosa s'innalza, e reclama di volersi sedere al convitto delle nazioni, il febbrile agitarsi delle masse, che pari alle correnti s'incalzano per combattere agli estremi confini d'Italia, e le nobili battaglie della sospirata rigenerazione, dicono chiaro, come il portentoso movimento, altro non sia che l'opera ineffabile della Provvidenza.

Ora, il lavorìo da secoli incominciato, e coi secoli germogliante, dapprima al fondo dei cuori privilegiati, nelle idee degli storici e de' poeti, e nella sequela de' sapienti fra' quali elaborando si ristette, va di presente ad effondersi qual ministero delle supreme invisibili intelligenze fra tutte le classi della società; ed impregnatasi di tanta fragranza l'atmosfera che ne circonda, eccita l'animo dell'avventurosa gioventù alle più magnanime imprese.

Questo spirito che tutto padroneggia e sublima, si fa ora essenza e vita, meglio che altrove, nelle tenere menti dei bimbi e degli adolescenti, e li prepara, inscienti di se medesimi, ad un inconce-

pibile, che verrà dolcemente a guidarli sul sentiero dell'onore e della vittoria.

Egli è così che il nostro filosofo artista ha voluto ideare il suo soggetto, e noi interpretandolo metafisicamente, credemmo non apporci al vero; e del vero che ci sta sott'occhio, passiamo ad esaminarne brevemente le forme.

Una sola figura anima il modesto quadretto, ma la è dipinta con quella morbidezza di colorito, con quella grazia di tocchi, con certo artifizio, che dir si può privilegio: la è ornata d'una ingenuità, di una temperante movenza e d'una fluidità di contorni che incanta e seduce.

Semplici, dipinti con gusto, ed intelligenza di chiaroscuro sono gli accessori che adornano la modesta stanza, in mezzo alla quale sta seduto il fanciullo: con minuta finitezza sono tratteggiati quei ninnoli guerreschi che lo circondano, e che dipinti con quell'arte, come disse il sommo poeta:

« . . . . . Che tutto fa, nulla si scopre »

cooperano mirabilmente a rappresentare più che *una Pagina noiosa*, una pagina sublime della storia dei tempi nostri.

G. Bertoldi da Vicenza.

IL TRIONFO DELLA CROCE

BOZZETTO DELLA CUPOLA DELLA BASILICA MAURIZIANA

DEL PROFESSORE PAOLO EMILIO MORGARI DI TORINO

Io piglio senza più le mosse dalla pittura religiosa per discorrere di un bozzetto del cav. Paolo Emilio Morgari, che nella passata Esposizione mi fece soffermare più e più volte, sforzandomi quasi ad un'ammirazione, a cui per siffatti argomenti non sono più avvezzo se non dirimpetto a vecchi dipinti; poichè confesso candidamente che le molte bellezze d'ogni maniera della grande opera del Morgari mi richiamarono alla memoria gli splendidi tempi dell'arte religiosa, e a raffrontarli a quelli che ora corrono, non per rimpiangerli, bensì per raffermarmi semprepiù nel convincimento in cui sono da un pezzo, che ora non si crede, non si adora, non si prega come nei tempi andati, e che pertanto non il pensiero, il sentimento religioso non s'incarna, nè si può incarnare com'allora nei marmi e nelle tele; che altre vie si hanno a tentare per significare la fede nostra, e che chi prosegue ostinato o cieco nei sentieri percorsi dagli avi, si condanna a reminiscenze, a ripetizioni, ad imitazioni superflue e sterili, che non acquisteranno fama all'arti-

sta, nè aggiungeranno pur una riga alle magnifiche pagine della storia religiosa scritta dall'arte.

Udii talvolta alcuni artisti ricordare con sincero entusiasmo quei tempi, ch'essi chiamavano migliori, quando preti, frati e monache, papi, cardinali e vescovi, principi, patrizi e popolani, arti e lettere si davano la mano, e cantavano, dissertavano, dipingevano e ordinavano cose di religione; quando la storia si ricoverava sotto il manto stellato della religione, il pensiero umano si rannicchiava in grembo alla religione; la libertà stessa si accosciava ai piedi della religione; quando tutto era o pareva religione, e da essa si dipartiva, e ad essa metteva capo, e sagrestie, oratorî, chiesuccie, chiostri, ogni parete, ogni angolo di parete, lunette, soffitti e sfondi, dovunque insomma erano creazioni dell'arte religiosa.

Sta bene: ma sanno dire costoro quanta parte della vita privata e della pubblica occupasse allora la religione, e come agitasse le menti, commovesse gli animi, informasse le parole e s'incarnasse negli atti? E quanta ora ne tenga, e perchè, o mutata essa medesima, o mutati gli uomini, nè questi, nè quella più si rincontrino, ben lungi dal confondersi, se non in pochissimi atti della vita nostra, e Dio solo vede con quale e quanta diversità di modi? Certo che una religione che ci addita il cielo come la casa di un padre, la stanza di un amico, il ricovero nostro da qualsiasi turbine del mondo; una religione, la quale insegna la speranza e l'amore; una religione che non è umano trovato, bensì necessità e natura umana, non può spegnersi mai, nè cessare di essere feconda e sublime ispiratrice delle belle arti; ma, ripeto, se per noi sono pur sempre una grande cosa, un profondo e continuo pensiero l'amore, l'anima e Dio; se le nostre credenze ci portano tuttavia a popolare il regno immenso della natura e l'infinito spazio dei mondi di buoni e santi spiriti, ministri e intercessori fra noi e Dio; se infine non possiamo a meno di tentare continuamente di congiungere per la scala delle idee religiose il cielo con la terra e la vita presente con la futura; siamo noi forse religiosi e credenti quali erano gli avi nostri? Il sentimento religioso ebbe, o no, vicende e

mutazioni molte? Quanto non si dilegui di certi misteri che si nascondevano sotto varii nomi; e quali altri, non dirò nuovi misteri, ma desiderii, speranze, aspirazioni e nuove fedi sottentrarono agli antichi? No, no; l'arte, potente e creatrice quanto vuolsi, non fa di cotesti miracoli, non risuscita il passato, non ricrea ciò che più non è. Bisogna si rimetta in via, e cerchi, e trovi nuove maniere di essere interprete de' sentimenti religiosi de' tempi nostri.

Mi perdoni il lettore la lunga digressione: e veniamo al dipinto del Morgari.

È esso il bozzetto del grande affresco della cupola della Basilica Mauriziana, nel quale è rappresentato il *trionfo della Croce* e la *caduta del paganesimo*. La bell'opera si divide in quattro gruppi, numerosi di figure, ammirabili per connessione logica e poetica, degni di studio per la dovizia dei pregi artistici d'ogni maniera, di cui è fatto un vero sfoggio, e sovratutto così felicemente ideati e non meno felicemente condotti, che non credo siansi scritte da un pezzo sui muri delle chiese pagine tanto eloquenti e dettate con tanto buona lingua.

Il primo gruppo ci offre il tempio pagano, nel quale è simboleggiata l'idolatria, vale a dire l'errore, distrutto dai fulmini del cielo: gli angioli colle trombe annunziano finito il tristo regno, e colle spade di fuoco mandano ad esecuzione il decreto di Dio; l'ara è rovesciata, le colonne del tempio crollano, i sacerdoti e le sacerdotesse fuggono atterriti; è una scena di spavento e di terrore; ma apparisce in sul frontone la Fede, cioè la verità, che colla luce sua chiarisce la ragione della distruzione, e all'idolo annichilato accenna quale è il Dio che deve succedere e regnare. Ed ecco dirimpetto a questo gruppo, in cui la Croce viene dagli angeli recata in trionfo su per l'alte sfere del cielo verso la misteriosa Triade, il luminoso sentiero segnato da questi è seguìto da molte anime immortali che combatterono, soffersero e morirono pel vero e pel giusto, epperò nei due gruppi laterali sonvi santi e martiri, che col sorriso della vittoria e insieme della pace eterna, portati dagli angeli, salgono a godere della gloria infinita promessa a chi ben opera.

Questo in brevi termini è il concetto della pittura, che a me sembra chiaro, semplice ed appropriatissimo alla chiesa di un Ordine, il quale ripete le sue origini da chi diede la vita per la fede quando appunto l'idolatria, insieme coll'impero che sopra di essa principalmente si fondava, stava per cadere. Dire partitamente della composizione e della esecuzione sarebbe lungo troppo, e in proposito di un bozzetto forse fuori di luogo. La Basilica d'altronde sta aperta al pubblico, pochi passi vi recheranno ad ammirare la magnifica epopea religiosa dipinta dal Morgari col sussidio, se la voce che ne corre non erra, del Sampietro, che disegnò buona parte de' cartoni.

O.

FRUTTA, FIORI ED ANIMALI

Il tempo passa; i gusti cangiano, e ciò che era di moda cent'anni fa, torna in voga più che mai.

Ecco le nostre signore colle sterminate loro *crinoline;* non imitano esse gli antichi guardinfanti, che venivano sì fattamente derisi alcuni anni addietro?.. Ecco vestire gli abiti a strascico, traendosi dietro polvere e fango e ogni sorta d'immondezze, siccome ai tempi di Luigi XIV!... Osserviamo gli odierni arredi, e vedremo riprodursi con animato studio quelle suppellettili che i padri nostri aveano confinate nei sottotetti, od anche per lo più condannate al fuoco senza pietà. E così potremmo dire di molte e molte altre cose.

Ma se in parecchie di queste scimiottesche rinnovazioni, non poco troverebbe a censurare la critica, ve ne hanno pure alcune che sono saggiamente consigliate dal buon gusto, il quale oggimai comincia a diffondersi sempreppiù; e tale si è quella di tornar a decorare con maggior grandiosità gli appartamenti, combattendo quella soverchia semplicità che era venuta in uso dopo la rivoluzione francese.

Io non so bene se queste mie parole faranno arricciare il naso a qualche puritano umanitario; ma certo è che senza lusso non può sussistere il commercio e l'industria, e senz'essi non v'ha modo di far vivere migliaia e migliaia di persone.... Solo si cerchi ottenere

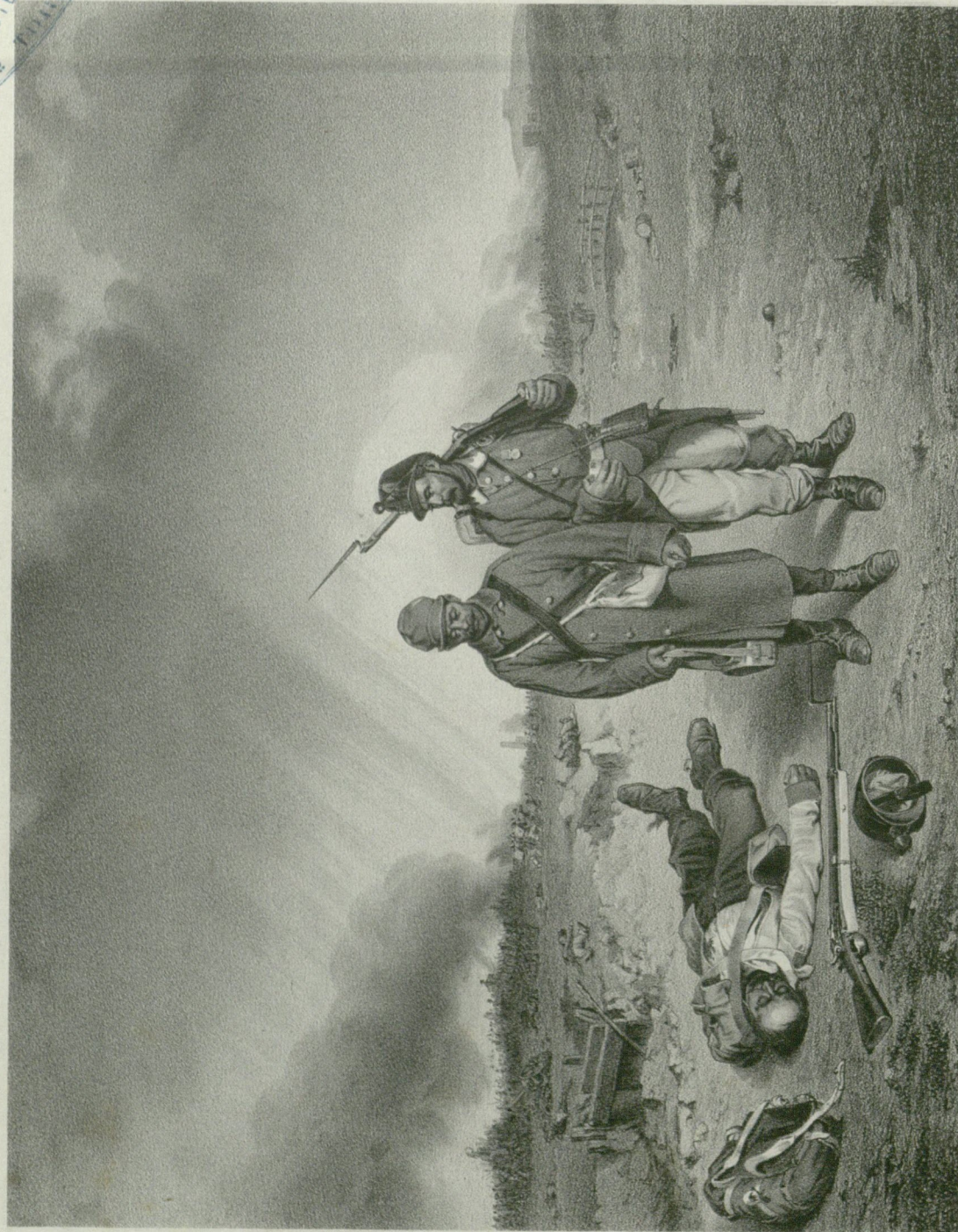
che i grandiosi dispendi si facciano da chi ne ha i mezzi, e ne ricaveranno in vario senso un vero vantaggio tutte le classi della società.

Che più!... I pittori stessi, i quali oggidì trovano di frequente assai pochi mezzi per esercitare il proprio ingegno, godranno essi pure di siffatte più sontuose decorazioni, sia per la dipintura dei vôlti delle sale, sia per quegli eleganti sovrapporte che cotanto sono necessarii a compiere l'addobbo di un grandioso appartamento...... Nè mi si dica, esser meno dignitoso per un artista il dover consacrare il pennello a simili lavori!... Tutto sta nel creare opere di pregio... Siano esse poi destinate piuttosto a questo che a quel sito, poco monta, purchè si possano convenevolmente vedere.

In quanto ai sovrapporte però, siccome quelli che hanno a collocarsi piuttosto in alto, io trovo doversi preferire le pitture rappresentanti frutta, fiori ed animali, come appunto usavasi nel secolo scorso... E certo è che riuscirebbero stupendamente a tal uopo i dipinti di una vivezza mirabile esposti in quest'anno dal signor Felice Guzzi col titolo, *Pesca di mare*, *Cacciagione*, *e frutta e fiori*, non meno che i *Volatili morti* del sig. Luigi Sacco, e i varii *Animali* del signor Francesco Inganni, il quale in tal sorta di pitture si è acquistato già da parecchi anni una speciale e ben meritata rinomanza. (1).

Ad eccezione adunque di quegli esigui appartamenti, *alla francese*, nei quali durano fatica ad aggirarsi poche persone, e che perciò richieggono la massima economia di sito, ritornino quelle vaste sale che lascian trarre più libero il respiro; ritornino quei comodi arredi in cui facilmente si adagiano le più pingui matrone; ritornino infine quelle spaziose porte per cui possono aver facile passaggio le più gonfie civettuole, e con essi venga procacciata agli Artisti una nuova e maggiore opportunità di compiere pregiati lavori.

Luigi Rocca.

(1) Parecchi tra i quadri del signor Inganni furono acquistati da S. E. il cav. Farini.

EPISODIO DELLA GUERRA D'ITALIA

EPISODIO DELLA BATTAGLIA DI PALESTRO

QUADRO A OLIO

DEL SIGNOR GUGLIELMO CASTOLDI DI MILANO

Da me quell'arma! Stranier t'arrendi:
Te sol pugnando, me non offendi.
Invan resisti; cedi straniero,
Sei prigioniero.

Te d'un'avara stirpe gli artigli
Trasser da lunge qui tra i perigli,
Dove ognun t'odia, dove ogni petto
T'ha maledetto.

E forse lunge nel suol natìo
Di te lasciasti lungo desìo:
Forse la madre, forse una suora
Per te s'accora.

Forse una mesta dal viso adorno
L'ora affrettando del tuo ritorno
Rammenta il giuro che a lei ti lega,
E piange, e prega.

A lor ti serba, cedi alla sorte
Ti pinge il volto pallor di morte,
Mista col sangue d'ampia ferita
Fugge la vita....

Cessa la pugna, gl'impeti ammorza;
A miglior opra serba la forza:
Ancor rivolge torbida e schiava
L'onda la Sava.

Ancor di ceppi ti cinge il piede,
Ancor le terre che il ciel ti diede
Miete l'avara stirpe superba;
Stranier, ti serba.

Quando risvegli le tue contrade
La santa squilla di libertade,
Allor fidente, misto ai drappelli
De' tuoi fratelli

Contro il tiranno da Dio proscritto
Scendi campione del buon diritto,
Sfida animoso la lotta estrema;
Bando alla tema.

Vedi l'Italia: molti e molt'anni
Giacque calpesta da' tuoi tiranni;
Catene, verghe, fu lor governo,
Mannaia, e scherno.

Sostanze, fama, ci tolser tutto;
Fu la virtude cagion di lutto,
Vincol d'affetto, prodezza, ingegno
D'ira fu segno.

Intemerato nome, canute
Chiome, prim'alba di gioventute,
Nulla fu sacro; fin le donzelle
Dissero ancelle!

Stanca d'insulti sentì per l'ossa
Serper la fiamma della riscossa,
E tutta all'armi corse furente
L'Itala gente.

Premio de' forti l'onor ci alletta;
Ci spinge il Nume della vendetta
Vogliam dell'Austria le ferree spire
Sciorre, o morire.

Giurammo, e basta. L'impresa è dura:
Torme ha di sgherri la razza impura,
Sete di sangue, voglie rapaci
Le fanno audaci.....

Chi vuol la patria salvar dall'onta
Mai le nemiche file non conta.
Se cento e cento dell'empie schiere
Son le bandiere,

S'ogni predone su questa terra
Dai più lontani lidi si serra.....
Stranier! Vedesti come s'infrange
Densa falange?

Quando sull'orme d'un Re di vaglia
L'Italo irrompe nella battaglia
Cadon distrutte l'orde malvage
Da immensa strage.

Mi duole il danno, gli eccidi abborro,
Godo se ai mali d'un uom soccorro;
Amo ai caduti nella palestra
Stender la destra,

Ma finchè il voto non è compiuto
Pietà pei vinti nel cor rifiuto:
No, per vittoria furor non langue,
Sangue per sangue!....

Stranier! vacilli? Fa cor, qui presso
Dell'ospitale tenda è l'ingresso:
Su me ti reggi, lieve è l'impaccio;
È saldo il braccio.

GIUSEPPE CATELLA.

FINE DELLA BATTAGLIA DI S. MARCELLO

QUADRO A OLIO

DEL SIGNOR DIONIGI FACONTI DI BERGAMO

Lasciando a più eleganti penne il discorrere di varii altri argomenti, io dirò brevi parole del *Ferruccio*, l'ultimo difensore della indipendenza fiorentina, eroico soldato, la cui spada venia raccolta da altro non meno eroico soldato, VITTORIO EMANUELE II.

Il signor Faconti ha scelto un tema nobile, commovente, e seppe svolgerlo in ogni sua parte con molti episodii niuno de' quali può dirsi inutile, e con molta ricchezza di tavolozza. Le sue figure non sono studii accademici, ciascuno dei quali suole agire per conto proprio, come i cantanti sulla scena; ma persone vive rappresentate al vero in movimenti instantanei difficilissimi ad afferrarsi. Il fondo della scena è ben lavorato, e condotto con molto accorgimento nelle linee della prospettiva. Se dovessi esprimere un desiderio, sarebbe quello che la figura di Ferruccio, protagonista del quadro, fosse composta a maggiore dignità, sia nell'espressione del volto, sia nell'atteggiamento. Ad onta di qualche lieve menda, questo dipinto ha ben diritto d'essere annoverato tra i quadri dell'Esposizione; e basti il dire che il sig. Faconti, già noto per altri lavori molto pregevoli, ha saputo superar se stesso.

P. G.

PITTORI VENETI

Venezia!... Venezia!... Soavissimo ricordo di chi si deliziava nella vista di tue tante bellezze!... Cocente desiderio e sospiro di chi sol per fama ti conosce e vagheggia!... Quali e quanti pensieri non desta il tuo nome in ogni cuor generoso!... Ecco, mentre io di te scrivo e ragiono in questa fortunata parte d'Italia che prima sorse redenta a libertà, e che in mezzo a diuturne lotte e perigli pur seppe conservar viva la sacra fiamma che ora già per tanto spazio gloriosa divampa; mentre Napoli e Sicilia già tengon dietro alle altre nobili Provincie che tratte da irresistibile simpatia volevano consociarsi col fortunato Piemonte.... tu sola oppressa ti giaci fra le dolorose ritorte che il feroce tiranno, dopo l'eroico tuo conato più forte ribadiva! Tu sola con languida voce, stremata da continui gravami, vai chiedendo giustizia... Posciachè hai tu pure sacrosanto diritto di seder libera e grande in mezzo alle tue fortunate sorelle!!

Oh quando sarà egli mai quel caro giorno sospirato da tanti secoli! Quando mai fia compiuto il voto dei mille e mille generosi tuoi figli, i quali, mentre col proprio ingegno ti crescevan pregio e decoro, non perchè tu fossi ancella conculcata e derisa il facevano, ma sì per aggiungere nuove gemme al regale tuo serto!

Ma tu frattanto, perchè lenti si volgono i tuoi giorni tra le torture e gli affanni, non ti scordi, no, le antiche glorie per cui già cotanto suonò celebrato il tuo nome; e nel tranquillo culto delle arti, vuoi serbare almeno quell'altissimo seggio che ben ti meritarono i sommi padri della pittura italiana!

E quasi a comprova delle tue fervide aspirazioni verso di noi, eccoti concorrere con parecchie egregie opere alle annue nostre Esposizioni, onde almeno in quelle sale abbiasi un saggio dei fratellevoli legami che annodano tra di loro tutte le Italiane Provincie. Del che non è a dire come abbiamo ad esserti grati, consapevoli delle grandissime difficoltà che si devono superare per inviarle sin qui, vincendo la gelosa barriera che tenta sempreppiù di tenerci divisi... Sia dunque doppia lode a quei valorosi che ne furono cortesi in quest'anno di parecchi pregiati lavori; e prima a te, o IPPOLITO CAFFI, degno emulo del Canaletto, (1) che già fosti segno di tanta ira straniera; e a te o egregio ANTONIO ROTTA, che nel tuo *Cacciatore addolorato presso il cane moribondo* sapesti dimostrarti così fedele imitatore del vero! Nè tacerò di te o GIANFRANCESCO LOCATELLO, che i tuoi dipinti sai improntare di quel vivacissimo colorito per cui tanto rifulge la scuola Veneziana (2), nè di te o LUIGI QUERENA, che ti compiacevi a riprodurre la *Scala* detta *dei Giganti*, onde si ha così grandioso accesso al mirabile palazzo dei Dogi!

Che se fu vano desiderio per ora l'ammirare qualche nuova opera del vostro pennello, o bravissimi ANTONIO ZONA (3) e GUGLIELMO STELLA, non perciò si chiude così presto l'elenco dei Veneti pittori; e

(1) Cinque dipinti inviava il Caffi. Citerò specialmente tra essi *La Piazzetta di Venezia; I Moccoletti* (*episodio del Carnevale di Roma*) e l'*Istmo di Suez.*

(2) Fra le varie opere di questo bravo artista furono in particolar modo ammirate la *Donna di Chioggia* e *la Toeletta;* e sia prova di ciò l'esser esse state acquistate entrambe; la prima dal cav. AUDIFFREDI, nobilissimo protettore delle Arti, e l'altra dalla Società Promotrice.

(3) Non mi è possibile il nominare questo valoroso artista senza ricordare un suo stupendo dipinto che faceva parte della Esposizione di Milano nello scorso mese di Settembre. Rappresentava *la Lombardia e la Venezia*!... Or non dirò io tutte le bellezze di quelle due simpatiche figure, che nol concede il limite di una nota, bensì farò voto caldissimo perchè il fortunato possessore di quella magnifica tela voglia concederci vederla alla prossima Esposizione.

tra i varii che aspettando più lieti giorni soggiornano frattanto in più fortunate regioni, citerò il cav. VINCENZO GIACOMELLI, bravo dipintore di battaglie, che inviava alcuni episodi della guerra del 1859, i fratelli CECCHINI, entrambi valenti Paesisti, e i signori ANTONIO MARCATO, GIOANNI DARIF e SIGISMONDO COEN, i quali tutti vanno a gara onde farsi vieppiù degni della nobile scuola alla quale attinsero i primi insegnamenti...

Ma qual soavissima calma non mi piove essa nel cuore mentre io vergo queste linee!.. Oh no, non m'inganno; un arcano presentimento mi dice che oramai i tempi sono maturi, nè più lontano è il giorno della compiuta redenzione!... Sciagurata Venezia, consolati!... Dopo le diuturne torture; dopo i vani fremiti dell'ira, e le veglie affannose, ecco apparire l'alba della pace e della felicità!.. Or disponi tu in segreto il regale tuo manto. Non più aspra nemica delle tue rivali sorelle, ma loro fida e generosa compagna, riacquisterai novellamente il dominio dei mari, e così, mentre Italia nostra saprà conservare pur sempre il primato nelle arti, anco per l'industria ed il commercio floridissimi, siederà al paro colle più grandi Nazioni.

LUIGI ROCCA.

FERRUCCIO DIFENDE LA SIGNORIA DI FIRENZE

Statua in gesso grande al vero

DEL SIGNOR COSTANTINO BARONE DI QUARENA

Ogniqualvolta mi vien fatto d'imbattermi in un giovane scultore, non posso immaginarmi che abbia scelto questa via tratto da altro che da un prepotente impulso e da una irresistibile vocazione.

E di fatti, di quanti triboli, di quante spine, di quanti inciampi non è ingombra la via che ei deve percorrere prima di giungere alla meta, prima di farsi conoscere?

Date al pittore un foglio di carta, una tela, una tavolozza e dei colori: e se arde nella di lui anima la favilla del genio, se si è educato a buoni studii, se ha faticato sugli eletti esemplari dei maestri dell'arte, egli svilupperà il suo pensiero, manifesterà la sua potenza, e mentre ieri era ignorato e sconosciuto, il domani sarà soggetto d'ammirazione e di lode; ma il povero scultore, invece, il cui pensiero non sarà mai intieramente sviluppato finchè non sia tradotto in marmo, quanto non dovrà lottare prima di giungere a quella meta! quante speranze deluse! quanti disinganni, quanti dolori!

Un pezzo di marmo è l'ambizione del giovane scultore, il sogno delle sue notti, il desiderio più ardente della sua vita.

Ma prima di pervenire ad ottenerlo: prima di trovare qualcuno che abbia fede in lui, da affidarglielo, quanto tempo non dovrà aspettare?

Entrate in uno studio di scultura, e vedrete quanti progetti, quanti studii, quanti tentativi incompiuti, quanti concetti grandiosi, quanti modelli, che se si fossero eseguiti, avrebbero bastato per illustrarne l'autore, e che rimasero allo stato di progetto!

È vero che maggiore è la durata della scultura che non quella

FERRUCCIO

della pittura: che di Apelle non rimane più che il nome, mentre di Fidia durano ancora le opere, ma che perciò? non sono esse minori le difficoltà che s'incontrano?

Quindi è che ogni volta occorra d'imbattersi in un giovane che mostri ingegno, amore al lavoro e che dia speranze di buon successo, credo sia dovere di ciascuno cui sia sacro il culto dell'arte, di animarlo coll'opera, e se non può con questa, almeno col consiglio, e dirgli: avanti, avanti: non badare, o giovane, alle pene del presente, abbi fisso lo sguardo all'avvenire, il quale ti compenserà delle lotte sostenute e dei travagli sofferti; avanti, avanti: la gloria è il premio di lunghi sudori, di protratte fatiche, e ne forma il compenso.

Questi pensieri venivanmi in mente nel contemplare il Ferruccio che difende la Signoria di Firenze; quanta vita, quanto slancio in quelle mosse, quanto ardire in quella maschia figura, in quello sguardo!

Non direste nel mirarlo che se egli sa di dover cadere, sa pure che non cadrà inglorioso ed invendicato, e che se con lui cader deve la patria, questa dopo un sonno di tre secoli risorger deve più forte, più libera, più gloriosa? Che i nuovi suoi destini cancelleranno gli obbrobri d'un Alessandro, la ferocità di un Cosimo, l'abbiezione di un Gian Gastone: che lungo tempo mancipio dello straniero ritornerà regina e signora di sè?

Quando l'artista è abbandonato a se stesso, la scelta degli argomenti che tratta è indizio dei sentimenti che nutre, e noi non possiamo che approvare la scelta di questo soggetto.

Resta ora che l'artista trovi abbastanza favore per poter tradurre in marmo il suo concetto, e noi glielo auguriamo, quantunque pei tempi che corrono, non possiamo abbandonarci alla speranza che riesca ad ottenerlo. (1)

A. B.

(1) Il desiderio dell'autore di questo articolo è già soddisfatto, avendo S. M. il Re, munifico protettore delle Belle Arti, allogato al *Barone*, l'esecuzione in marmo della sua statua.

Il Compilatore.

LA SOLITUDINE

QUADRO A OLIO

DEL SIG. CONTE GIACINTO CORSI DI TORINO

« Ove è un'acqua tranquilla, fresca e chiara
Con molli giunchi e con erbose rive
E terren sparso intorno d'arboscelli,
E di verdi cespugli e d'alte piante
Sotto ciel vaporoso; e sol da lungi
Vedi indizio di vita, il raro volo
D'augel palustre, ivi, se ben t'affisi,
Posar ti senti l'agitato cuore. »

G. GUALDI.

Eccomi a parlare di altissime cose: calda ammiratrice, ma non iniziata ne' gravi studii di quell'arte che si rivela colla precisione delle linee e colla ben disposta gradazione dei colori, non si è che esitando ch'io mi vi accingo. Esitando sì come chi giunto alla soglia del tempio, colpito a un tratto dalla maestà del loco e dalle soavi e mistiche fragranze dell'incenso, si raccoglie in se stesso, e vi si ferma pensoso, reverente e muto, fino a che la fiducia pigliandolo per mano lo conduca al tabernacolo, là dove è la presenza di Dio.

(*) Quest'articolo era già consegnato da due mesi alla Direzione, quando la nobile donna che lo dettava fu trafitta per la morte del figlio suo (caduto eroicamente in sulla breccia all'espugnazione d'Ancona) da uno di quei dolori cui l'uomo non più, ma solo Iddio può arrecare conforto.

Il Compilatore.

Oh sublimità dell'arte! io non son degna che tu mi ti riveli, ma pronunzia una sola parola, scaldami di uno de' tuoi raggi, ed io sarò fatta capace delle sublimi rivelazioni che tu serbi a chi ti adora vegliando innamorato nelle limpide sfere del vero, del bello e dell'onesto.

Il conte Giacinto Corsi, in questa sua scena solitaria parmi abbia compito uno di quei lavori, mercè i quali l'artista oltrepassa di uno slancio tutto lo spazio che sta tra il novizio che aspira volonteroso e solerte ai difficili veri già concepiti sì, ma non ben compresi ancora del culto suo, e l'iniziato d'innanzi a cui si è dischiuso il gran mistero.

La prima volta che mi si affacciò quella scena così placida e solenne, rimasi dolcemente sovrappresa, come se dal tumulto di una piazza affollata dove tutto ha colore, movimento e voce, fossi stata portata d'un balzo nelle profonde solitudini di una lontana foresta; e ne fui impressionata così che la mia mente scordando il sito, le persone e tutto che mi stava d'intorno, si affondò tra quei placidi recessi, e colà raccolta soavemente in se stessa, e popolando a modo suo quelle solitudini, visse per poco di quella vita vera, interna e pura che distà da quella in cui ci stiamo aggirando affacendati, quanto le limpide sorgenti di un fiume distanno dalle vaste acque morte di un lago.

Quanta verità di fronde, d'aria e di luce sta su quella tela: che grandioso concetto, e come riposatamente condotto: nulla disturba l'occhio dalla tranquilla e severa armonia di quella scena deserta, ma pure ad un tempo così animata. Si direbbe che da queglì oscuri recessi emani una brezza refrigerante, un'aura di soavi ricordi e di casti raccoglimenti.

Quel dipinto pure ti fa pensare come il giovane patrizio, che manda innanzi a sè tante speranze di fama meritata e durevole, conservasse, malgrado i tumulti dell'epoca, la quiete, la serenità, e direi pur anche la purezza di affetti indispensabile per approssimarsi al bello e sentirlo, perduto così com'egli era nelle calde regioni dell'ideale.

Un artista sbattuto dai quattro venti della politica non avrebbe ideato questi gravi silenzi della natura, i quali dicono come nella febbre degli opposti partiti, mentre gli uni gridano *avanti!* e gli altri rispondono *indietro!* il valente artista s'attenne a un terzo che gli disse *in alto!* - *sursum corda.* - « Sia mio il regno della natura e della fantasia! » disse, e col pensiero ideò il bellissimo loco, e col pennello vi diede forma e vita, e una vita potente così che l'immaginazione, quest'elettrico dagli slanci infiammati, attratta da un desiderio irresistibile, corre e spazia per entro a quelle placide onde, a quelle fitte boscaglie, chiedendo alla natura i suoi misteri, alla solitudine i suoi segreti, e a Dio quel fervente sollevarsi dello spirito necessario per comprendere ed ammirare l'opera sua.

E per me quelle fronde si mossero, quelle acque gemettero, quelle aure parlarono; e quelle acque, quelle aure e quelle fronde, come un coro di voci misteriose e soavi, mi dissero sommessamente all'orecchio la melanconica storia ch'io qui vi trascrivo.

Una volta il cardellino era il favorito della natura, agile artista ai quattro venti, libero, spensierato, senza tema e senza dolori, vivendo di una vita sublime e avventurosa, e pigliando a fantasia le sue inspirazioni ora dalla terra e ora dal cielo.

La sua voce era la più gaia, la più agile, la più melodiosa che fosse in fra quella di tutti i bellissimi scorritori dell'aere.

Picciolo levita della natura, egli il primo innanzi l'alba, dalla cima degli arguti pioppi mandava a Dio l'inno festoso del mattino, poi librandosi in alto si abbandonava, microscopico re dell'universo, tra gli spazii senza nubi, gettando allegro su per le vaste tratte del cielo il suo rapido e variato gorgheggio, e non tralasciando il canto che per tuffarsi voluttuoso nelle bianche spume dell'Oceano, o per bearsi in un mare di luce entro i raggi più ardenti del sole.

Quando nell'ora del tramonto il giorno morente manda un ultimo saluto alla terra che si va a poco a poco infoscando, onde rimansi il creato nei misteri e nella poesia della notte, il cardellino cessava alcune ore il canto per correre con gentile insolenza ora a scuotere dai riposi notturni le rondini loquaci e le passere voluttuose, ora a salutare a volo sulle gronde e sui tetti i passeri insolenti, i quali dal loro soffice nido (opera ammiranda a cui

maestro è amore), sporgendo fuori le testuccie brune, gli facevano omaggio di un gaio e prolungato schiamazzio.

Ma appena l'incerta luce dei primi albori appariva tremulando alle porte dello splendido Oriente, simile a pallida vergine ravvolta in bianchi veli, che vigile accorre al santuario onde innalzar lei prima al Dio dell'universo un cantico di amore e di speranza, allora si egli era che il nostro poeta dalle alette d'oro scioglieva intero il freno alla perlata filza delle sue armoniche note.

Allegro profeta di una più allegra giornata, i zeffiri (questi agili navigatori che recano per la tratta dei cieli le mille fragranze della terra), i zeffiri quasi in estasi improvvisa, si arrestavano immoti per udirlo.

I fiori sollevavansi graziosamente dai loro segreti talami, e sfoggiando premurosi le loro diafane e splendide vesti, quelle vesti cui Salomone in tutta la sua gloria non aveva splendide così come il più piccoletto in fra loro, i fiori assorti come erano in quel diletto, lasciavano cadersi le tremule gemme che le rugiade notturne gli avevano deposte amorosamente nel seno. Quasi sposa novella che nell'ansia pudica dei presentiti amplessi, lascia cadere involontaria una lagrima sovra il volto dell'estatico amante.

Le bionde spighe sospendevano per udirlo i loro molli ondeggiamenti; e le lucciolette, quasi anime erranti dietro l'orma dei cari che ancor son vivi, arrestavano improvvisamente a mezz'aere il loro gentil tremolio.

Le errabonde farfalle ascose nell'intatto calice del giglio, o trepidanti sovra il morbido seno delle rose, battevano gaiamente per diletto le loro splendide aluccie, pria di tuffarsi voluttuose tra i morbidi stami di quel loro profumato Eldorado.

Per amor di quel canto fin la campanella della vicina chiesuola rallentava i suoi tocchi, mandando più sommesso giù per l'aere il suo lamentio. Mentre un'innumerevole falange di ogni maniera di uccelli gli facevano coro; vocine alate che parevano melodie di serafini e di arcangeli, emanate da una regione superiore alla nostra.

Nell'autunno, allor che la natura spogliando ad uno ad uno i suoi frutti, dona gemendo alla terra il melanconico strato delle sue morte foglie, per vestire rassegnata il freddo sudario delle nevi, il cardellino sentendo il suo genio non estinto, ma funestato, sfidava al canto un'ultima volta il flebile usignuolo (quest'altra snella animetta dalle ali brune, consacrato salmodista dei notturni silenzi e delle meste armonie); e dopo una breve ed animata tenzone in cui la vittoria era sua, scioglieva un addio all'Italia, e così, com'era povero di beni ma ricco di libertà e di entusiasmo, quest'essere avventuroso, si slanciava verso le regioni infiammate dal sole, per calarsi poscia giù per un limpido raggio negli splendidi giardini dell'oriente.

Ma appena appena la primavera ripigliava la sua bellezza di foglie, di fiori

e di fragranze; in quei brevi giorni in cui tutto che ha vita sente la poesia di quel solenne risveglio, e vibra sotto l'impulso di una forza ignota, voluttuosa, potente; il nostro picciolo bardo con ala rapida e ferma tornava desioso al suo roseto natio.

Una sera, nell'ora di uno di quei placidi tramonti di aprile in cui tutto nell'universo parla di amore all'anima ed ai sensi, ora in cui i fioretti si chiudono e il cuore si dilata, il cardellino s'innamorò d'una bruna violetta, la quale contava appena il bacio di un mattino; e da quel punto tutto assorto (lui così spensierato) nel leggiadro fiore, mandò solo per lei le sue canzoni, canzoni ora gravi, flebili, solenni come la preghiera, ora gaie, rapide, esaltate come la speranza; e nel delirio dell'entusiasmo così parlava a quella romita e profumata abitatrice dei clivi.

« Son povero e solo, non ho di mio che questa morbida e gaia veste di uccellino, non ho altra casa che un cespuglio di rose, altro riparo dai venti e dalla pioggia che una siepe di erbe odorose. Non vivo sulla terra che di aria, di luce e di amore, ma quest'amore io te lo dono caldo come la poesia, pieno di speranze come l'alba, gaio come il cuore di un bambino. Dietro al mio volo è passo di testuggine lo slancio dell'arabo destriero; dietro al mio gorgheggio non vi ha voce umana che regga. Ma più che la mia libertà, più che il mio volo, più che il mio canto, amo, o violetta, la tua ritrosa e svelta personcina. »

« Ho visti dei fiori vestiti di porpora come il tramonto, azzurri come l'etere, bianchi come la brina, rosati come il corallo, vividi come le stelle del cielo; ne vidi che baciavano le onde dei ruscelli, o si specchiavano nei flutti del mare; ne vidi su l'alta cima dei monti e nei fitti recessi delle valli, fiori la cui gentile fragranza accompagnava lo stanco e solitario viandante per un lungo, lungo tratto di via. Ma il fiore ardente che si tuffa nelle acque dell'Oceano, il melanconico che si asconde tra i monti, il voluttuoso che si abbandona alle fresche onde dei rivi, sono men belli e meno cari che tu non sia, mia pudica, soave e ben amata violetta. Oh amami ..... amami di quell'amor ch'io ti porto...... Se tu mi nieghi i tuoi baci io appassirò come l'erba dei campi, e mi dileguerò come l'ombra su le pareti.

« E le tue ali? rispose la viola tutta tremante: « Io sono costretta alla terra! »

« Amore toglie l'estro al volo: » riprese fervoroso il cardellino.

« Vieni .... » mormorò allora sommessamante l'innamorato fiore, « vieni .. » E nell'estasi gentile si abbandonò al suo amplesso, schiudendo ai zeffiri della sera la sua picciola e profumata corolla.

Scese la notte, e li coperse de' suoi misteri.

I fiori incensarono colle loro fragranze quella coppia gentile, le fronde

curvaronsi a farle velo, le erbe minute gli si atteggiarono a strato, le brezze blandirono l'ardenza dei loro amplessi, e una miriade d'augelletti di ogni forma, di ogni veste, di ogni regione, modulò a coro per essi il canto festoso dell'imeneo.

Ma ai primi raggi del sole il cardellino spiccò il volo per la curva dei cieli ..... e la violetta scolorata e morente si piegò verso terra.....

Tornava sul far della notte il troppo brioso amatore, e vedendo quasi inanimata la diletta compagna de' suoi dolci amori, riempì l'aere di lamenti strappandosi lagrimoso le piume..... « Oh ripigliatevi le mie ali » diceva egli con voce rotta dai gemiti agli invisibili genii dell'aria. « Ripigliatevi la mia vita sublime ..... la mia vita di fuoco e di canto ..... ma tornatemi ..... tornatemi non fosse che per un giorno ..... per un'ora la sposa leggiadra dell'anima mia ..... la mia mammola odorosa! »

« No » disse con fioca e appassionata voce, la cara languente: « spazia ne' cieli e canta, è tuo destino. Il mio è di morir solinga sul verde strato delle mie fogliuzze. Tu mi hai data la dolcezza suprema di una notte d'amore ...... ed io ...... io mi muoio per la troppa ebbrezza provata...... Quanti fiori di me assai più belli, quante esistenze più alte e preziose della mia passano il loro breve giorno di vita senza la gioia di questo lampo divino. Tu mi hai resa felice..... Meglio morire nell'ora in cui si è ricchi di fede, che di assistere all'agonia di ogni nostra credenza più fortemente sentita, più caramente vagheggiata ..... » Disse ..... e spirò.

Molti e molti secoli sono trascorsi da che la modesta violetta soccombeva; ma da quell'ora il cardellino è morto alla gioia.

Il suo cuore è deserto di ogni sorriso di speranza.

Il suo volo non oltrepassa più l'aiuola che accerchia il suo nido.

Il suo canto non è più che un pallido ricordo del suo mesto passato.

Olimpia Savio-Rossi.

RITRATTI

Se avessi coraggio di seguire la nota sentenza che dice *sume superbiam quaesitam meritis*, quasi quasi io vorrei inorgoglirmi nell'osservare scemato di tanto in quest'anno il numero dei ritratti inviati all'Esposizione, giudicandolo natural conseguenza delle osservazioni che io faceva a tale oggetto nell'Album dell'anno scorso.... Ma, checchè ne sia, la cosa sta così e basta.

Pochi e buoni, dice intanto il proverbio, ed io sono lieto di poterlo ripetere in questa circostanza.

Fra quella piccola serie poi, degni di speciale ricordo nella pittura sono due ritratti d'uomo, uno de' quali rappresentante l'egregio signor Ministro FARINI, del Prof. ADEODATO MALATESTA di Modena; e due altri del Prof. LUIGI ASIOLI pure di Modena; uno del bravissimo signor GIUSEPPE GIANI; altro del signor LUIGI BUCCO; ed uno di donna, all'aquerello, del signor GUIDO GONIN. Nella scoltura poi non vanno dimenticati uno in gesso del signor VINCENZO GIANI, che raffigura *S. M. il Re Vittorio Emanuele II;* uno in marmo del sig. GASPARE GALEAZZI; ed altro pure in marmo a bassorilievo del signor PIETRO DELLAVEDOVA, che ritrae l'eroico *Garibaldi!!!*

Tiriamo dunque innanzi così.... Sempre pochi, ma buoni; e mentre sarà soddisfatto il pubblico, verranno pure risparmiati non pochi fastidi alla Commissione, la quale si trova sempre in grandissime angustie, allorchè nel collocare qualche mediocrissimo ritratto, deve pure usar speciali riguardi alla persona rappresentata!

LUIGI ROCCA.

PIETRO MICCA

QUADRO A OLIO

DEL SIGNOR ANDREA GASTALDI DI TORINO

Rallegra l'animo il vedere ogni anno raccolte a pubblica mostra le opere dei nostri artisti ed il progredire delle arti, e le opere dei subalpini accanto a quelle delle altre provincie italiane mostrano come essi non sieno indegni, per arti gentili, delle altre sorelle. L'animo si rasserena alla vista del paesaggio e della prospettiva; partecipa coll'emozione del cuore a dolci e patetiche scene famigliari, che, forse troppo numerose, ricordano i Bassani ed i Fiamminghi, e saluta ritratti tanto più cari quanto meglio rammentano persone a noi conosciute. Ma se l'occhio si posa sopra alcune di quelle tele, ove oltre alla perizia dell'arte, si rappresenta un forte pensiero, e la vita dell'anima, il visitatore repente si ferma, e fissa con tale un atteggiamento del volto che manifesta come il pensiero dell'artista parlò alla mente ed al cuore di chi ne contempla la tela, e starei per dire, che si vede aprirsi un vicendevole colloquio tra lui e la figura rappresentata. Il riguardante la interroga, l'ammira, la loda, la biasima, la incoraggisce, la raffrena secondo

l'affetto da cui la scorge animata. Qui non giuoco di linee più o meno corrette, di tinte o di chiaroscuri più o meno maestrevoli, ma è una potenza morale che traspare sotto quelle linee e quei colori, è la parte migliore dell'umanità che parla e si rivela.

E questo fermarsi e gustare della vita sorgente dalla pittura, l'assidersi degli spettatori dinanzi all'opera per contemplarla agiatamente e saporarne l'immateriale bellezza, chi nol vide or ora nelle sale dell'Esposizione torinese quando i visitatori riuscivano avanti ai due dipinti dell'egregio signor Gastaldi? Se non avessi anch'io un cuore che sente il bello, pur bastato mi sarebbe quello spontaneo fermarsi di tutti per argomentare che l'artista ci porse due opere squisitissime.

Il sig. Gastaldi col lungo amore e collo studio accurato si guadagnò un seggio distinto fra i migliori artisti, e gli intelligenti dell'arte hanno ragione di congratularsi con lui che progredì sempre con mirabile successo. Chi ricorda i suoi primi lavori, non vide senza stupore il Prigioniero di Chillon, nel quale dimostrava quanta potenza di affetto albergasse nell'animo suo e come intendesse la missione dell'arte. Diede successivamente opere di Accademia, fra le quali l'Ugolino e la Pia. Il Savonarola fu tentativo di più vasto concetto.

Nell'anno scorso in Federico Barbarossa raccolse un Poema. Le circostanti ruine, miserando frutto della guerra, il contrasto del coronato col gregario avvolti nella medesima polvere, l'alterezza e l'indomabile animo dell'oppressore scolpiti in quella fronte formavano un tutto che impossibile era riguardare e non esserne commossi.

Nell'ultima esposizione non fu minore di sè. Il Pietro Micca attraeva lo sguardo di tutti. Egli, vestito colle assise del semplice soldato minatore, eleva la mente al cielo, confidente e sereno, come chi sa d'incontrare una morte volontaria nel compiere un atto generoso e santo. Su quel ciglio, su quelle labbra atteggiate a tranquilla gravità, in tutti quei lineamenti del volto e nella posa del corpo che svelano un'irremovibile risoluzione, ma senza sforzo o violenza, pare di vedere scolpite le ultime sue parole ed i

non volgari sentimenti quando, mandato a raccomandare i suoi figliuoli e la sposa alla pietà del governatore, innalzò la sua preghiera perchè Dio accogliesse il suo spirito in pace, desse al Sovrano vittoria, e fosse pur sempre alla patria propizio.

Chi mai contempla questa tela e non sentesi invitato ad esclamare: « Tant'è: chi compie al suo dovere non impallidisce in faccia a qualsiasi pericolo, a qualunque tremendo sacrificio! » Non è forse il miglior merito dell'arte far sì che, mentre l'occhio e la scienza si appagano pel corretto disegno, per l'armonia della composizione, per la franchezza del tocco, per la forza e verità del colorito, il cuore ritragga pur anco un utile ammaestramento? E tale è l'opera di cui ragiono. Ignoro se dell'Eroe d'Andorno vi sieno ritratti autentici; chè, essendovene, crederei sarebbe stato pregio dell'opera il così appunto rappresentarlo. Ma probabilmente i nostri maggiori di un secolo e mezzo fa non si curavano di tramandare ai posteri le sembianze di un povero popolano. Perciò restava libero all'artista di immaginarlo così che l'esterno della figura corrispondesse alla nobiltà dell'interno sentire; ed è legge generale che le anime generose o gentili raramente sogliono abitare in corpi rozzi e volgari, e se pure tali sortirono, sanno colla potente loro virtù plasmarli in meglio. Laonde stimo essere stata ottima avvertenza dell'artista l'aver raffigurato il nostro Biellese sotto forme più gentili che non sogliono d'ordinario trovarsi nei popolani se non da chi li studia con intensità di pensiero.

Ma ben più ardua impresa si assunse l'artista quando meditò di presentarci sulla tela l'*Innominato* del Manzoni, nel punto che, dopo una notte disperata, guarda dall'alto del suo castello la popolazione giuliva recantesi ad onorare la venuta del Cardinale Federico. Gli affetti che agitavano il Micca in faccia di una morte volontaria, possono essere più o meno facilmente compresi da chicchessia. È facile immaginare il brivido che nasce dal pensiero della morte vicina; ma nessuno che non sia molto esercitato a studiare le passioni dell'uomo, può penetrare a fondo quel misto di rabbia, di increscìosa meraviglia, e di una confusa, nè ben ancora conosciuta speranza

che cozzavano in quel cuore di bronzo. Un artista volgare volendoci rappresentare l'Innominato, avrebbe forse creduto essere un punto di miglior effetto il coglierlo quando disperato colle mani fra i capelli meditava il suicidio, o quando ancora più disperato se ne ritraeva. Il disegno di tutta la figura, il risentito dei muscoli sul nudo avrebbe aiutato ad esprimere lo stato dell'animo, sebbene già per se stesso men difficile a significare. Ma raccogliere quasi tutta nel volto la verità del soggetto, e scolpirvi un mondo di commozioni contrarie, nè possibili che in rarissime persone, questa scelta di per sè sola fa vedere quanto confidasse nelle sue forze l'egregio autore; e l'aver mirabilmente raggiunto il suo scopo ne mostra la potenza. La testa dell'Innominato basterebbe essa sola a lode del quadro. Se poi vi si aggiunge l'atteggiamento della persona che accompagna il parlare del volto e ne completa il linguaggio, non si ha più da guardare se le singole parti della figura siano condotte con più o meno di diligenza o di perfezione.

Nel dipingere la figura completamente vestita ha bensì il pittore commesso una leggera infedeltà verso l'autore del romanzo, il quale ci avverte che al suono delle campane l'Innominato balzò dal suo letto di spine vestitosi in fretta a mezzo. Tuttavia gliene dobbiamo saper grado avendo potuto per tal guisa dar saggio eziandio di ben conoscere i costumi del 600, così riguardo agli addobbi della camera, come al vestire della persona: parte in cui la scuola pittorica moderna ha bel vanto sulle antiche. E ciò dimostra che gli artisti presenti riconoscono come loro non basti la perizia del disegno, la maestria dei colori, il calore dell'immaginazione, e la conoscenza del cuore; ma è mestieri ad essere valenti molto studio di storia e di archeologia, di lettere e di altre belle discipline, le quali elevano l'artista alla dignità dell'uomo colto, emulando i Leonardi, i Leon Battista Alberti ed altri insigni.

Poco esperta di quanto appartiene alla pratica dell'arte, mi limitai a considerare gli stupendi lavori dell'esimio artista dal solo lato dell'espressione morale, lascio a chi professa l'arte l'encomiare la purità del disegno, la franchezza del pennello, la forza e verità del

colorito, la composizione, che nel grandioso conserva unità e semplicità di concetto.

Ma non posso però trattenermi dall'aggiungere come complemento di questa mia breve scrittura poche strofe di bella poesia di una egregia signora, che volle confermare in versi quanto in sul quadro del Micca io tentai di esprimere.

GIULIA M. COLOMBINI.

Oh ti ravviso al palpito
Che in me si desta in core,
Io ti conosco, o nobile
Campion del patrio onore,
L'assisa tua, la fiaccola
Miro nel varco cieco
Del già suonante speco
A un irrompente stuol.
Ma niuno avverso esercito
Calca il sentier di Pietro
A insanguinar la candida
Croce, e di morti un tetro
Campo lasciar nel sangue
Città che in pugne stanca
Alla sua fè non manca,
Scudo all'Ausonio suol.
Lampo di ciel nell'anima
Di Micca arde improvviso,
Prono un ginocchio ei fervido
Sospira in un sorriso,
Innalza l'occhio fulgido
Che a quel pensier risponde,
Che Dio nel cor gl'infonde,
Martire al cielo ei va.

Ecco l'istante, il Milite
S'affida al Dio che il chiama
Muor per l'onor Sabaudico,
Solo al suo Duca brama
Pace, trionfo e gloria,
Solo al suo popol chiede
Serbi a suoi re la fede,
E serbi amor, pietà.
Parmi lo speco fulgere
Alla sua face, al guardo,
Che al par leal, magnanimo
Intorno allo stendardo
Bello di gran vittorie
Talor ne' nuovi splende
Prodi in cui Piero accende
Gara di patrio amor.
Ma parmi il prego adempia
E alla tonante polve
Par foco appresti rapido
Fiamma e rovina involve
Sepolto il campo Celtico.....
E alla città Taurina
Sorte immortal destina
Di Pietro invitto il cor.

CONTª EUFROSINA PORTULA DEL CARRETTO

IL GENTIL SESSO ALL'ESPOSIZIONE

« Le donne son venute in eccellenza
Di ciascun'arte, ove hanno posto cura, »

cantavà messer Ludovico in quel suo brioso poema, in cui aveva pur avuto coraggio di bistrattar così indegnamente quest'amabile e tanto cara metà del genere umano; e una tale giustissima confessione giova a fargli perdonare, almeno in parte, le troppo severe accuse, che in quel secolo di immoralissima galanteria egli s'era compiaciuto a muovere genericamente contro tutte le donne.

E se io non fossi costretto a racchiudere qui entro angustissimo spazio le idee che mi pullulano per il cervello, con quali e quanti vittoriosi argomenti non potrei comprovare una siffatta asserzione! Ma poichè ciò non m'è consentito dalle imperiose esigenze di queste annuali pubblicazioni, il dicano per me le pagine della storia; lo dica l'accurata Raccolta che discorre partitamente di tutte le donne celebri; lo dicano infine quelle Generose che in oggi più che mai, e specialmente negli Stati Uniti dell'America Settentrionale, si consacrano allo studio della medicina e della chirurgia, e già esercitano tali professioni con sommo vantaggio e sollievo dell'umanità sofferente!

Nè questo solo; ma se ai primi saggi fia che corrispondano, com'è luogo a sperare, le opere avvenire, il diranno pur anco molto splendidamente fra breve le stesse nostre Esposizioni di Belle Arti, che già mano mano si abbelliscono di sempre più lodevoli dipinti dovuti a pennelli femminili.

Volgiamo diffatti uno sguardo all'ultima ch'ebbe luogo. Chi non

ricorda con viva compiacenza il bellissimo dipinto della damigella Gervasoni, di cui tiene particolar discorso in queste pagine un valoroso mio amico?..... E con quale verità non era tratteggiato quell'altro della damigella francese Leonia Lescuyer, da essa indicato col titolo *Una parola al volo*?...... Nè meno degne di speciale ricordo sono *La dolorosa separazione della nutrice* della signora Clementina Morgari, che tanto fu da tutti applaudita, e quella cara fanciullina in mezzo alla verzura, che esponevasi dalla valente damigella Félicie Lunel, col titolo *Fior di città e fior di campi*; come pure promettitrici di maggiori cose mi paiono: *Il Pensiero*, mezza figura di donna della damigella Polinnia Bianchi-Giovini, e *La Poesia*, mezza figura dell'altra sorella Urania; non che *Gli ultimi tempi del prodigo*, della signora Cornelia Florio-Detua; *La toeletta*, della signora Ifigenia Pene-Camino; *Mater Amabilis*, della damigella Carolina Morozzo della Rocca; *La Poesia*, della damigella Elisa Merelli, e le accuratissime miniature della signora Anna Miraglia.

Che se veniamo ai paesi, ecco la *Veduta dei monti di Mandello*, della damigella Fulvia Bisi; ecco quella di *Pegli*, della Marchesa Teresa Durazzo Doria; eccone altra *della Brianza*, della damigella Barberina Fachinetti; ecco infine il *Po nei dintorni di Casale*, della già citata damigella Gervasoni; opere tutte che addimostrano pennelli accuratissimi nell'armonizzare delle tinte e nell'imitazione del vero.

Io quindi tengo per fermo di non lasciarmi indurre da troppo lusinghevole inclinazione verso il gentil sesso nel promettergli viemmaggiori trionfi anche nella pittura; ed ora tanto più che oggimai superati tutti gli ostacoli che tenevano così barbaramente divise le varie italiane provincie, le vedremo tutte concorrere con generosa gara in questa sempre più splendida mostra, certo è che potremo ammirare altre ed altre nobili opere, a comprovare maggiormente la giustezza della mia asserzione.

Luigi Rocca.

ROMANZA DI PAESIELLO

QUADRO A OLIO

DEL SIGNOR GUIDO GONIN DI TORINO

L'Esposizione ha questo di proprio, che ci presenta, l'un presso l'altro, gli argomenti, gli stili più disparati; quindi una fonte inesauribile di sempre nuove sensazioni. Se hai tremato per Micca in quel sotterraneo, se hai pregato ai piedi di quella divina *Consolatrice*, puoi ricrearti l'animo in quella elegante sala, dove il sig. Guido Gonin ti introduce per udire una *romanza di Paesiello*. Il salto, a dir vero, è un po' repentino; ma il teatro del mondo è appunto così, un contrasto delle cose più differenti, che forse a ben riguardarvi, costituiscono l'armonia del dramma. L'atmosfera di questa sala è ben diversa da quella della chiesa, benchè non vi manchi nè la divinità, nè il culto degli adulatori. Ma quanto diversi! Se Gonin mi ricorda, come pittore, il fare un po' lezioso, convenzionale di Watteau, ritraente al vero quella società scettica, voluttuosa, spensierata, che trescava sull'orlo di un precipizio, mi ricorda per la parte filosofica, il febbrile sentimentalismo di Rousseau e di Gœthe. La giovane che canta, è forse un'Eloisa, una Carlotta? Il

languente cavaliere, che seduto presso di lei, beve da quel labbro un voluttuoso veleno, è forse un Saint-Preux od un Werther? L'effetto di questo quadro corrisponde all'effetto di quei libri: è una pagina di storia sociale, che desidero non abbia mai più a ripetersi. Ma siccome non intendo assumere il cipiglio d'un iroso moralista, nè sfoggiar dottrine sullo scopo dell'arte, ti dirò che è mirabile quel chiaroscuro di questo dipinto, dove non trovi colore determinato, ma una fusione di mezzi toni così armonica fra di loro, che la tavolozza cede luogo alla natura, e gli artifizi d'esecuzione, che pur vi sono grandissimi, si nascondono sotto la faccia del vero. La grazia è spinta a un segno, che se procedesse ancora di una linea, cadrebbe in quel falso sentimentalismo, che ha corrotto non solo il bello artistico, ma il bello morale; ed ha gittato nel corpo sociale un germe di malattia da cui lo spirito mercantile che pur ci travaglia, non ci ha ancora risanati. Badi il signor Gonin che egli cammina, a parer mio, sul filo di un rasoio; scherza in mezzo a fiori che presto avvizziscono; fiori che accarezzati in un momento di ebbrezza, appunto nell'atmosfera malsana di quelle sale ch'egli sa pur ritrarci con tanto brio, con tanta maestria di pennello, si rigettano sdegnosamente non sì tosto l'anima nostra si ritempra a più virili meditazioni, a studii più nobili sulla bellezza grandiosa, verginale della schietta natura. Non intendo dargli un consiglio, perchè egli non ne abbisogna; non additargli una strada, perchè ciascuno dee seguire il proprio istinto - come la farfalla aleggia sul fiore, l'aquila vola sui nembi, - ma desidero che le mie parole gli siano germe di riflessione.

P. G.

LA PACE DI PAQUARA

QUADRO A OLIO

DEL PROFESSORE ENRICO GAMBA DI TORINO

La bella dell'artista è l'arte — soleva dir Michelangelo, la mente più vasta, l'ingegno più sublime, il genio più prepotente, che sia forse uscito dalle mani del Creatore.

L'artista che sente nobilmente di sè e dell'arte sua, che sa a quale scopo sublime ei debba mirare, che conosce d'esser dotato da Dio di quella scintilla che si chiama genio; non bada a sacrificii, non teme fatica, non si cura dei nemici invidiosi; ma ardito e franco, tenendo fra le mani lo scalpello o la tavolozza, cercando il bello nelle moltiplici sue forme, sprezzando il vil interesse e le lodi degli adulatori e degli ignoranti, mira ad acquistarsi duratura gloria, e mantenere ed aumentare alla patria quel lustro, che i grandi maestri le diedero, illustrando coll'opera sua le gesta gloriose dei patrii eroi, segnando colla matita o colla creta i fatti più memorandi della patria storia; fatti che egli talvolta toglie dall'oscurità e dall'oblio in cui giaccion sepolti, e dandovi forma e vita a seconda che la sua mente educata al bel sentire gli va suggerendo, riesce ad eccitare coll'esposizione di questi esempi, il desiderio di imitarli nell'animo dei riguardanti.

Gli è nel dar giusta forma a questi fatti, che consiste la parte più difficile e più nobile dell'arte; gli è in tal bisogna che l'artista passa talvolta le intere giornate, assorto in profonde meditazioni, vagando col pensiero fra le varie ed innumerevoli forme del possibile, ora felice parendogli d'aver raggiunto lo scopo, poi d'un tratto gettando con rabbia ogni cosa scontento e diffidando di sè; dolcezze e dolori, meditazioni e studii che il profano volgo non capisce e chiama ozio, e che talvolta invogliano qualcuno, per niun modo da Dio chiamato al sacerdozio dell'arte, a voler pur tentare di far l'artista.

Passati i primi anni della giovinezza negli studii del disegno e del colorito, allorquando, esposto qualche saggio, il pubblico lo ha battezzato artista; allora appunto il giovane che si sente chiamato a percorrere questa carriera, comincia a scorgere quanto lungo sia il cammino che gli resta a fare per giungere alla meta; allora cessata la tutela del maestro che gli diede i primi erudimenti, egli cerca d'interpretare la natura non più in quel modo che ad un altro prima di lui sembrò migliore, ma come a lui stesso parrà più acconcio.

Poi a dar opera a quei lavori storici di cui parlammo più sopra, gli sarà d'uopo ingolfarsi in aridi studii archeologici, in difficili ricerche di usanze e costumi di popoli di cui talvolta appena incerte traccie rimangono. Poi egli dovrà cercare se esista qualche indizio del luogo dove successe la scena, farne tesoro, e da quel che rimane dedurre ciò che doveva essere all'epoca ch'ei tratta; poi dovrà andare spiando dovunque onde trovare quei tipi, quei caratteri di figura che gli abbisognano.

E di queste e mill'altre difficoltà che io non accenno quale sarà il compenso? — Una volta papi ed imperatori facevano a gara a premiare ed onorare gli artisti; ora cambiò la moda. A taluno alcuna fiata sorrise la fortuna e potè acquistarsi fama e ricchezze, ma ben di rado avvenne e non certo fra noi; alla maggior parte l'arte procurò non agii della vita, che il guadagno appena è bastante a sopperire alle spese del lavoro, non onori, che l'invidia

e l'ignoranza trovansi sempre pronte a precipitare chi sugli altri tenta innalzarsi; ma spesso fu causa di sventura e miseria. Pure il vero artista segue audace il suo cammino, e perchè? Domanda al marinaio, che una burrasca tenne in forse della vita, perchè tornato tranquillo il mare torni a sfidarlo sulla sua barchetta!....

Il vero compenso l'artista trova in se stesso; in sè ei trova la forza di superare gli ostacoli, in sè la soddisfazione delle durate fatiche, in sè l'ambizione della gloria, in sè l'orgoglio della riuscita impresa; per se stesso egli lavora, per sè, gettati mille volte lo scalpello o la matita, mille volte li riprende e ritorna allo studio più vigoroso che mai.

Fra questi fortunati possessori della divina scintilla, fra questi artisti, che amano l'arte col cuore di un amante, che riposero in essa ogni loro pensiero, ogni loro avvenire, che cercano in essa ogni più dolce gioia, e vi trovano talvolta i più grandi dolori, vuolsi per certo annoverare il nostro cavaliere Enrico Gamba; giovane per età, ma pure piucchè provetto artista, egli è uno dei pochi eletti cui tocca l'incarico di ridonare all'Italia quella gloria artistica di cui ella menò si gran vanto per tanti secoli. Ed il Gamba conosce la grandezza della sua missione e cammina imperterrito verso la meta, e certo vi giungerà, chè ogni anno ei fornisce novella prova delle durate fatiche e degli ottenuti progressi.

Io non mi dilungherò a porre in chiaro i molti pregi del suo quadro di quest'anno *la Pace di Paquara;* ognuno che lo vide ha potuto giudicare che esso fa degno seguito al quadro dei *Funerali di Tiziano*, ed a quello di *Giovanni Huss;* noterò solo come egli nel rappresentarci un uomo (Fra Giovanni da Vicenza) giusto interprete della divina parola, che è parola di pace e d'amore, ed esempio sublime della missione del sacerdozio, ebbe in pensiero di dar un utile ammaestramento ai moderni ministri della religione — Ciò valga a provare come il Gamba sia non solo valente esecutore, ma anche artista di cuore e di squisito sentire.

F. Pastoris di Casalrosso.

UNA VITTIMA DELL'ORO

QUADRO A OLIO

DEL SIGNOR DOMENICO SCATTOLA DI VERONA

E fu venduta, ahi disgraziata! e pronuba
Al patto infame fu la madre istessa,
Quella che appunto il Ciel cortese e provido
Avea scorta fedele a lei concessa!

E fu venduta!... E delle gemme il fascino
Le spense in core ogni soave affetto,
E abbandonossi ai sozzi amplessi, immemore
Del pudico suo vel tanto diletto!

Empia sete dell'oro... Ahi qual delirio
Per te si desta de' mortali in seno!
Tu, nella foga dei desiri, improvida
Ogni ben gli prometti... ed è veleno!—

Pari ad un fior che l'odoroso calice
Soavemente a' rai del sol dischiude,
Ecco, alla madre in sen, l'ingenua vergine
Cresce, e bella si fa d'ogni virtude:

Ma che le giova il volto aver d'un angiolo,
E ai bei sogni d'amor l'alma inchinata;
Per cruda sorte la meschina è povera...
E ad un vecchio signor fia disposata!!!

E lei frattanto invidieranno, ahi misere,
Altre ben molte, che con folle errore
Un ricco censo, e lo splendor degli abiti
Credon che basti a far felice un cuore!

Oh, se dato lor fosse il guardo spingere
Solo per poco in quelle aurate soglie,
Quai tristi scene scorgerian, quai lacrime
Rigar le elette ed abborrite spoglie!...

Ahi, quante io pur ne vidi assai festevoli
Ai teatri, alle danze e per le strade,
Che, mentre fortunate ognun diceale,
A me, conscio del ver, facean pietade!—

Udite, udite, o voi, che a dolci palpiti
Schiudete il core in sull'april degli anni;
Se vero amor non v'ha, mentite e labili
Son le gioie, ed eterni i disinganni.

Come innocente inghirlandata vittima
Stringe il nodo fatal la giovinetta...
Ma se pari non trova altr'alma fervida,
Ben presto il pianto o il disonor l'aspetta.

LUIGI ROCCA.

LETTERA AL COMPILATORE

Caro Amico,

Sì, è vero; io ti aveva promesso un articolo per l'*Album* di Belle Arti; e, quel che è più, aveva deciso di scriverlo... Ma *dal detto al fatto corre un gran tratto*, dice il proverbio; e così io di giorno in giorno, di mese in mese, andai sempre procrastinando, senza tener gran conto delle rinnovate tue sollecitazioni!.... — Ci sono ancora più di tre mesi prima del finire dell'anno — diceva io in settembre; e, a vece di dar mano alla penna, andava a zonzo qua e là facendo i più matti castelli in aria che mai!... Poi venne l'ottobre.... Il mese delle bruciate e del vino nuovo.... E dico io, come si fa a pensare sul serio alle belle arti, quando si ha da giuocare a tarocchi col Sindaco e collo Speziale, e la sera si va dalla moglie del Notaio, la quale, non fo per dire, sarebbe un magnifico modello per una Maddalena .... semipenitente!!...

Eccoci perciò giunti così a mezzo novembre, epoca del mio pacifico ritorno alla capitale, senza una riga di scritto, e senza la menoma idea nel cervello!!!... E tu martelli e tempesti, e vuoi ad ogni costo l'articolo!... Vattel'a pesca!... Come farò io a ricordarmi delle opere che abbellirono l'ultima Esposizione, tanto da poterne dare un adeguato giudizio, senza correr pericolo di dirne delle marchiane!... So bensì che è uso di molti il tirar giù all'ingrosso, senza badar nè punto nè poco se ciò che scrivono sia poi esattamente il vero!...

Ma io non so piegarmi a siffatte spensieratezze... per non dir peggio!... E quando arrischio un parere su qualche cosa, amo e voglio poter esprimere il mio modo di sentire con piena conoscenza di causa, come direbbe un Curiale...... E con questi principii, come vuoi, ripeto, che io mi faccia a dettare un articolo sulla passata Esposizione! Ben mi rammento che la fu ricca assai di opere lodevoli, e ben ne tengo ancora molte e molte dinanzi agli occhi, sì e come le avessi vedute solo ieri...... Ma tant'è...... Non mi sento proprio il coraggio di ragionarne dinanzi al pubblico.....

Perdona adunque tu la mia indolenza, e sta pur certo che se io ho scansato la fatica di darti alcune righe, i lettori dell'*Album* hanno guadagnato assai più a non doverle leggere!

Il tuo affezionatissimo
CARLO GUICI.

PS. Una lettera senza poscritta non è un'opera compita... Perciò riapro il foglio per pregarti di non dimenticare di far cenno nell'*Album* delle seguenti opere:

Attavante, miniatore fiorentino, del Conte PASTORIS, bravissimo allievo del Cav. Gamba, che in quest'anno fece grandi progressi;

La Pia de' Tolomei, del Prof. GIULIANO, quadro che fu osservato assai meno di quel che si meritava;

Il ferito, dipinto su tavola, del Sig. ZUCCOLI, che quantunque un po' leccato, è però molto più pregevole che non certi quadretti fiamminghi che ci fioccavano giù gli anni passati, e che formavano la delizia di molti poco intelligenti;

Fate la carità, magnifico gruppo in marmo, del Sig. ANTONIO GALLI, rappresentante una povera donna con un ragazzino, così amabile e maliziosetto, che l'avrei coperto di baci!

E qui finisco, dacchè m'accorgo che dopo aver dichiarato di non voler dettare un articolo, quasi, quasi già mi lasciava trascinare a farne parecchi ..... in miniatura!!

Gius. Giani dip. Torino Lit. F.lli Doyen F. Perrin lit.

S. BERNARDO DI MENTONE

S. BERNARDO DI MENTONE

PALA D'ALTARE

DEL SIGNOR GIUSEPPE GIANI DI COMO

I monti del grande e del piccolo San Bernardo, chiamati anticamente monte di Giove e monte della colonna di Giove, dal tempio e dalla statua di Giove Pennino da cui erano coronati, sono noti a tutto l'orbe per le case di ricovero che la sublime carità di S. Bernardo di Mentone, vi edificava nel secolo X.

Nel secolo scorso l'ospizio del picciolo S. Bernardo passava nella dipendenza della Sacra Religione dei Ss. Maurizio e Lazzaro, la quale ha provveduto e provvede al mantenimento di quell'opera soccorritrice. S. M. il Re, generale Gran Mastro, avendo, nella sua pia sollecitudine, determinato di ampliare quello stabilimento, e d'aggiungere un albergo nel quale i ricchi trovassero a proprie spese quei maggiori comodi che poteano desiderare, senza logorare l'assegnamento dei poveri che sarebbero quindi innanzi meglio accolti e nudriti, ha voluto altresì che la cappella fosse ornata di due dipinti, l'uno dei quali rappresentante la Madonna, i Ss. Maurizio e Lazzaro e S. Bernardo fu opera lodata del valente pittore Cav. Angelo

Capisani, l'altro venne affidato ad un giovane di grandi speranze, il chiarissimo sig Giuseppe Giani, ed è quello di cui intendiamo occuparci.

Esso raffigura il lato Savoino della montagna dove più imperversa il mal tempo, dove più abbondano i pericoli, presso al sito che con frase orrendamente pittoresca si chiama *creux des morts*. Ivi un viaggiatore, assiderato dal freddo e dalla neve e già vicino ad esalar l'ultimo fiato riapre l'animo alla speranza, vedendo accorso ai suoi fianchi S. Bernardo con un suo compagno dietro la scorta d'uno di quei cani di razza tanto famosa, che, se non hanno tutti quelli istinti che qualche viaggiatore più poeta che storico andò favoleggiando, rendono per altro immensi servigi. Il turbinio di neve che involge la montagna, il volto estenuato del viaggiatore moribondo, l'ardente operosa carità dei due solitarii, giunti in tempo a salvarlo sono così bene espressi in un gruppo artisticamente composto, che per giudizio degli intendenti il sig. Giani in questa, si può dire prima prova del suo valore, in quadro storico di gran dimensione, ha saputo emulare i provetti.

Noi pure facciam plauso alle nobili qualità che quest'opera rivela, convinti come siamo che l'egregio artista troverà nell'unanime approvazione colla quale fu accolta, ed una ricompensa alle fatiche sostenute, ed un incitamento ad aprirsi con incessanti studi la strada a sempre maggiori successi.

Luigi Cibrario.

UNA VECCHIA FRUTTAIUOLA[1]

QUADRO A OLIO

DEL CAV. PROF. ADEODATO MALATESTA DI MODENA

Quando un pittore riesce a dipingere un quadro come questo, fategli pur di cappello chè basta esso solo a meritargli non peritura rinomanza!

Una vecchia che sta pesando alcune frutta a un ragazzo, ecco il semplice argomento della tela. Ma quanta naturalezza non v'ha in quelle due figure; quale espressione nel volto della venditrice!.. E quella mano!... Io non credo di esagerare asseverando che essa può star a pareggio coi più rinomati dipinti di tutta la scuola antica e moderna.

Già da vari anni il nome del Malatesta suonava chiaro fra noi.

(1) *La disfatta d'Ezzelino da Romano* è l'argomento di altra grandiosa tela eseguita dal *Malatesta* per la Galleria Palatina dell'Accademia di Belle Arti di Modena. E di essa doveva particolarmente discorrere un egregio scrittore. Ma venne il momento di mettere in torchio e l'articolo promesso non giunse. Valga a rattemperare il rammarico di veder si grandiosa opera senza illustrazione il pensiero che essa oggimai è chiara abbastanza fra noi per non aver più bisogno di molte parole ond'essere meritamente ricordata.

Ma sinora non c'era stato concesso di ammirare alcuna delle sue opere. In oggi finalmente, tolti gli ostacoli che pur troppo di tanto contrastavano l'invio dei lavori artistici dall'una all'altra provincia, volle anch'egli, l'egregio Professore, porgere alla nostra Società una segnalata prova di stima, concorrendo con parecchie sue opere; del che tanto più abbiamo ad essergli grati, inquantochè essendo esse già tutte di proprietà privata, per vincere più facilmente la ritrosia dei possessori tementi a buon diritto un qualche guasto, dovette incaricarsi egli stesso di accompagnarle, siccome fece, sottostando inoltre alla non lieve spesa del doppio trasporto.

Or dunque la via è aperta, e gli artisti sempreppiù tra di loro affrattellandosi, possono fare buon pro dei reciproci esempi e consigli. Io son certo perciò di presagire il vero, vaticinando sempre più splendide sorti all'arte Italiana.

LUIGI ROCCA.

LA CONSOLATRICE DEGLI AFFLITTI

Gran Vasa d'Altare(1)

DEL SIGNOR NICOLO' BARABINO DI S. PIER D'ARENA

Il Quadro del signor Barabino del quale brevemente diremo, fu già esposto nel 1859 in Genova, e questo anno in Torino. Destava esso non poca meraviglia nel pubblico, ma specialmente in quasi tutti gli artisti più provetti, e riputati, i quali ne trassero argomento a credere che potesse essere serbata al giovane artista Genovese la gloria, non solo di segnare ne' fasti dell'arte contemporanea una luminosa traccia di originale impronta, ma di ridestare felicemente le più splendide tradizioni dell'arte Italiana. Se non che, forse a far più bella la gloria dell'artista, al plauso ed alle molte lodi che gli furono d'ogni parte tributate, non mancarono i morsi del sarcasmo di quella beffarda critica, che dal più desolante scetticismo trae le proprie ispirazioni. Da costoro certamente non gli si poteva perdonare di essersi per così dire, in pien secolo XIX mostrato credente, ingenuo e semplice, a segno da mirare sul serio alla conquista di una meta sommamente elevata, ispirandosi solo alla muta eloquenza di que' sovrani maestri, che fermi in una fede energicamente sentita, hanno prodotto

(1) Allogata dal Marchese Ademaro De-Mari per donarla al nuovo Ospedale di Savona.

dal XIV al XVI secolo, da Giotto a Raffaello, que' portenti artistici che formeranno in ogni tempo lo stupore di tutte le civili nazioni.

Forte di quel tenace, intenso volere che è la prerogativa del genio, intese a provare col fatto, che a voler produrre qualche cosa di grande nell'arte sua, era duopo trovare ben altro che reminiscenze di forme materiali anche improntate al far più schietto de' classici, ma raccogliere invece nel più profondo del cuore quel tesoro di sentimenti, che emana da forti e sublimi ispirazioni.

A colorire il quale intento, di rendere cioè alla pittura la sua morale importanza negli ordini sociali, non è chi possa stender la mano, se ad un anima eminentemente poetica, non congiunge una sicura perizia dell'arte; e non sente bastante forza in sè, per sottrarsi a quell'invadente impero de' materiali interessi, che va via soggiogando una società già troppo avvezza alle blandizie di un facile scetticismo.

In questo quadro del giovane artista stanno raccolti a' piè della Vergine, che tien verso loro stesa la mano, ed inchinato pietosamente lo sguardo, una sventurata madre fra due figli dolenti a destra, un prigioniero ed un vecchio a sinistra, imploranti soccorso e lenimento ai loro mali. Lo sguardo della Vergine ripieno di una celeste pietà, non potrebbe scendere più benigno in cuor loro a ridestarvi le languenti speranze, ed infondervi la certezza di un efficace aiuto. Pare anzi che ti ricordi quei magnifici versi del Poeta:

> A Te, che i preghi ascolti e le querele
> Non come suole il mondo, nè degl'imi
> E dei grandi il dolor col suo crudele
> Discernimento estimi.

Il volto intero riflette quella aureola di bellezza sovrumana che ricorda i tipi jeratici dell'Angelico e del Sanzio, dai quali è noto come traspiri in prepotente guisa l'affetto, che conduce dal sentimento del bello alla venerazione del divino.

Grandezza e severità di stile, semplicità di composizione, largo e ben inteso partito di pieghe, una assai felice ripartizione delle masse d'ombre e di luce, diffusa con maestosa calma per tutto il quadro,

costituiscono, in genere, que' pregi di lavoro, che diversificano i valorosi dai mediocri ingegni.

Un'opera di così singolar merito fruttò, come doveva, all'egregio artista non poche commissioni, tra le quali è bello l'accennare un lavoro di vasta composizione, come è il Velario del Carlo Felice in Genova.

Non si può però non lamentare, e forse v'hanno buona parte le difficili condizioni dei tempi, che questa non gli abbia giovato ad assicurargli quell'alto patrocinio, che non solo lo avrebbe potentemente incoraggiato a progredire in quell'arte, di cui diede così splendido segno, ma avrebbe forse aggiunto all'Italia una nuova gloria artistica.

GIOVANNI VICO.

IL SOCCORSO ALL'INFELICE

QUADRO A OLIO

DELLA DAMIGELLA FEDERICA GERVASONI DI GENOVA (1)

Una povera giovinetta che soffre, due monache pietose che la confortano di parole e di soccorso, è tutto l'argomento del quadro. Argomento più semplice non si poteva immaginare, eppure quanti affetti e quanti sentimenti non vi risveglia nell'animo! — Voi la vedete là quella infelice, mezzo abbandonata della persona, lacera, derelitta, rivolgere affannosamente gli occhi al cielo, quasi più nulla la tocchi delle cose terrene. Misera creatura, quale onda di affanno dev'essere passata su quel cuore giovinetto! Sacro è il prestigio che circonda la sventura, ed io non tenterò, o fanciulla, di penetrare i tuoi segreti, di sfogliare il libro della tua vita, le cui pagine più recondite non devono essere note che a te ed a Dio. Io non ti dirò, o infelice, « Sei tu innocente o colpevole? Figlia della sventura o del delitto? » Innocente o colpevole che tu sia, ben ti dirò, o giovinetta: « Puoi tu disperare della bontà degli uomini? Diffidare della divina misericordia, la quale è grande come l'immensità degli spazii in cui ha seminati i tesori della sua magnificenza? » No, o bella sgraziata, io lo veggo attraverso all'ambascia

(1) Prima che quest'*Album* vegga la luce, la gentile damigella sarà sposa all'egregio signor *Bartolomeo Giuliano*, stato nominato testè Professore nell'Accademia di Belle Arti di Milano.......... Sorridano propizie le sorti del fortunato connubio!

Dlla Fedca Gervasoni dip. — Torino Lit. Flli Doyen — F. Perrin lit.

IL SOCCORSO ALL' INFELICE

che l'anima ti aggrava, là nel fondo del cuore sorge pur sempre un debile raggio di speranza. Il tuo non è dolore che rugga e maledica, imprechi e disperi, è dolore che piega al soave, che piange e si lamenta, si rassegna e s'umilia, prega e confida. E ben facesti a confidare — e Iddio ha mandato sul tuo sentiero due sue elette creature. Su via, coraggio, o povera giovinetta, smetti il corruccio che ti tortura: guarda in viso le tue amorose protettrici. Belle della bellezza dell'innocenza spirano una serenità ed una freschezza che ti commove e consola. Segui fidente i loro passi e consigli: una di esse ti stende amicamente la mano e coll'altra ti addita il recinto della solitudine e del raccoglimento — là dove si vive nella fervida preghiera e nei castissimi amori — dove si muore consolati dal bacio della fede e dal sorriso della speranza. Che cosa il mondo ti potrebbe offrire in compenso? — Tu forse hai già imparato, o infelice, che ogni gioia del mondo si paga con un torrente di lacrime.

Non guari addentro nei misteri delle arti, io non so se i barbassori di essa troveranno poco o molto a ridire su questo dipinto: io so una cosa sola, e sono lieto di poterla narrare a' miei lettori.

Era il mese di giugno, giorno di domenica, molte le persone all'Esposizione delle Belle Arti. Fra queste, due donne ed un uomo. Una di esse, in sui diciassett'anni, tutt'anima e sorriso, guardava un maestro di campagna, vera faccia da maestro, il quale, pieno di fiele, tirava per bene le orecchie d'un povero scolaretto, che metteva le acutissime grida. E cosa aveva fatto quel piccolo paziente? — Oh, vedete fin dove era andato lo scandolo. Esso aveva scritto, e piuttosto benino, con un po' di carbone sulle pareti della scuola: « viva Vittorio Emanuele, viva Garibaldi, viva Cavour. » E mentre, chiamata in tutta fretta, la fantesca del pio sacerdote era intenta a cancellare sollecitamente le *brutte* parole, perchè non si propagasse lo scandolo, il *mite* insegnante continuava nella sua *amorosa* lezione.

L'altra donna, più innanzi negli anni, maritata all'uomo che l'accompagnava, pallida in viso, vivaci ed intelligenti gli occhi, li teneva fissi al quadro che ci occupa « *Il Soccorso all'Infelice* » Ella

lo guardò lungamente, mestamente, ed una lacrima furtiva le scendeva intanto ad irrigare le gote. Io le era vicino: essa s'accorse di essere osservata, e fece sembianza di asciugarsi col fazzoletto il sudore dalla fronte. « Non nascondete gli effetti della vostra sensibilità » io le dissi con rispetto « la commozione che provate fa l'elogio del vostro cuore: forse questo quadro vi richiama qualche memoria » — Oh sì, ella mi rispose con soavissima voce — e narrò di altri tempi, e come anch'essa giovinetta fosse accolta da pie religiose, e parlò a lungo, e con affetto della sua patria — di profondissimi dirupi, di altissime montagne — dove nella maestà degli orrori pare si manifesti più grande la potenza di Dio. Essa era nata in Savoia — lo mormorò pressochè vergognando — poi arrossendo abbassò gli occhi come fosse complice del contratto che si era fatto, e sentì un rimorso, quasi avesse vendute le ceneri di suo padre e di sua madre. Senso squisito di più squisita natura!

La lacrima che questa donna ha versato innanzi al quadro del quale ragioniamo, è il migliore giudizio che si possa dare del quadro medesimo. Egli appartiene allo scarso e prezioso numero di quelli, i quali sono grandi nella loro semplicità, perchè sono veri come il sentimento che li ispira. Non è lo strano che famigliarizzi collo stentato, è il bello che fa alla dimestica col vero. È la grazia che s'intreccia con felice connubio al gentile: è il dilicato che dà la mano al naturale. Nelle singole sue parti e nel suo complesso, tutto ti piace e ti commove. Esatta la intonazione, ben delineati i contorni, confacente lo sfondo, le figure parlanti. Tu vedi l'artista che non riverbera, ma getta, non copia, ma crea. Non è l'intelletto che si torturi per raffinato studio di convenzione, non è l'immaginazione che s'agiti nel fantastico, che cerchi il sublime nel falso — è il cuore che palpita ed è l'anima che sente — e la mano ubbidiente ha trasfuso sulla tela i moti dell'anima e del cuore. Manzoni ha detto che nelle arti il segreto del genio consiste nel « sentire e meditare. » L'autore di questo quadro ha dovuto certamente molto sentire e molto meditare.

L'espressione di certi affetti è più specialmente il privilegio del sesso gentile, e parecchi dei nostri lettori avranno già forse presupposto che *Il Soccorso all'Infelice* appartenga ad una donna. Nè si apposero al vero. Ne è l'autore la signora damigella Federica Gervasoni. Figlia a padre dottissimo, ama d'amor grande quelle arti che per diletto coltiva. Già conosciuta per altre pregievoli produzioni, ella ha fatto quest'anno, mi sia concesso di così esprimermi, col suo *Po nei dintorni di Casale*, e più particolarmente col *Soccorso all'Infelice*, il di lei ingresso formale nella famiglia degli artisti. Ed essi sono lieti di accoglierla e festeggiarla fra loro. Ancora un po' d'operosità e di studio, e la nostra pittrice avrà aggiunti i meglio provetti nell'arte. Nè in ciò dicendo, intendo di fare una riverenza per cortesia, od un banale complimento per etichetta: sono persuaso di esprimere una cosa, la quale se non ha il merito del nuovo, porta certamente con sè il prestigio del vero.

Le condizioni delle Arti Belle in Italia non caddero sì basso, come sussurra la calunnia, nè poggiano tant'alto come l'adulazione pretende. Fluttuando nel mezzo, aspirano, e con ragione, a quella eccellenza, a cui hanno legittimi titoli. E gli avvenimenti politici, per virtù dei popoli e per divina sapienza, agglomerando le sparse membra della famiglia latina, vanno preparando esca a tutti i cultori delle arti, animati dal soffio della libertà, a ridonarle quel primato, che fu antico vanto dell'Italia, e che sarà nuova sua gloria.

L'Infelice della signora Gervasoni, della quale ho parlato, mi ha fatto in questo giorno più vive provare le trafitture pensando ad un'altra donna e ad un'altra infelice. Or fanno cinque anni — e la mia povera Clarice, da parecchi mesi languente, seduta accanto a me, sul sofà, porgendomi la mano mi diceva a mezza voce — « Ah! io sento che non posso più vivere » e fece atto di volermi baciare sul viso. Io mi affrettai a stringerla affettuosamente al mio seno.... Dio santo e terribile!... io abbracciava un cadavere. A venti anni circondata di cure e d'affetto volava nel cielo a ricevere il premio delle sue virtù. Oggi, giorno del quinto anniversario della di lei morte, posso io sperare che mi verrà concesso di sfogare in

queste pagine, dedicate ad un'*Infelice*, la piena del dolore che nell'anima travasa? Potrò io, pensando a lei, esclamare:

I.

Perchè volar sì presto in paradiso
E qui lasciarmi derelitto e solo?
Con te fuggì di nostra casa il riso,
E sta guardiano della porta il duolo.
Anima cara, or fan cinq'anni, e ancora
Ragionando d'amor, noi speravamo
Che il Ciel più lieta ci serbasse un'ora:
Facili tanto a confidar noi siamo!
Eri bella, gentil, tutta sorriso
Vispa, allegra e sul fior di giovinezza,
Eri un incanto se ti aprivi al riso,
Eppur modesta nella tua bellezza.
Quanti sogni d'amore accarezzati!
Quanti dolci pensier, quanto disìo,
Noi eravamo l'un per l'altro nati,
E non per dirci così presto « addio ».
Che vuoi che or faccia così solo in terra,
Senza un'alma gentil, che mi comprenda?
De' sciocchi e tristi che mi fan la guerra
Chi fia che il pondo più leggier mi renda?
Eri un angiol per me; cara Clarice,
Com'io il supremo d'ogni tuo pensiero:
E nel concambio d'un amor felice
La dura scola imparavam del vero.
Giovani entrambi sognavam mill'anni,
E sì vicina era la morte a nui!....
Sol noti a Dio furo i nostri affanni,
A Dio che volle richiamarla a lui.
« Nessun mai t'amerà dell'amor mio »
Ben lo ricordo, ella mi disse un dì;
« Nessun mai t'amerà dell'amor mio »
Soggiungeva piangendo — e ammutolì.
Povera afflitta!.... Da quel giorno in poi
Miseramente scolorossi in viso:
Si fêr più foschi i lucid'occhi suoi,
E venne meno come fior reciso.
Povera afflitta!.... Ell'esclamò sovente:
« Non ho il coraggio di morir, buon Dio!
Sono giovane tanto! » e mestamente
Col guardo andava ricercando il mio.
« Non lasciarmi morire » — io t'amo tanto,
E la man mi stringeva e singhiozzava:
« Non lasciarmi morire » — e quel suo pianto
Siccome piombo sul mio cor stillava.
Gran Dio! che valse il nostro ardente amore
Se a noi la sorte era sì triste e amara?... —
Bisogna dir che pel dolor non muore
L'uom, s'io pur vivo a lacrimarti, o Clara.

II.

Era un mattino d'un morente aprile —
L'ho fisso in mente — e tu sedevi in letto:
Ti stava appresso in dolce atto infantile
Carezzandoti il volto un angioletto.
Tu il guardavi soävemente, come
Solo una madre sa guardarlo — e poi
Rasserenossi il volto tuo, siccome
Traesse vita dai begl'occhi suoi.
« Bellissimo innocente » Dio mel diede,
La madre non vorrà togliergli Iddio » —
E sì dicendo ti tornò la fede,
E lo baciasti — e lo baciava anch'io.
« Tu vivrai » continuavi » e nel tuo core
Affetti educherò tutti gentili,
Crescerai sempre d'innocenza un fiore,
Le madri, i figli a te vorran simili. »
Ed in questi pensier l'alma rapita,
Anco una volta l'avvenir sognò,
E per la curva dell'umana vita
Il pensiero dell'egra svolazzò.
Aimè! fu quella un'illusion del cuore!!!
Solo rimasi — e a te, piangendo, anelo:
Anelo al fonte dell'eterno amore.....
E tu che fai, mïa Clarice, in Cielo?

MOGLIOTTI FELICE.

SELVAGGIO AVVINGHIATO E FERITO DA UN SERPENTE

Statua in Marmo grande al vero

DEL SIGNOR GIUSEPPE PIEROTTI DI MILANO

Sia pur esso la più viva espressione del vero che mai si possa, io dirò sempre che non so farmi ad ammirare il terribile nella scultura, come neanche nelle opere letterarie e nella pittura.... Epperciò senza arrestarmi innanzi al gruppo di Laocoonte per quanto stupendo esso sia, correrò sempre estatico a vagheggiare di preferenza altre opere che mi ispirano più miti pensieri.

Così, il confesso ingenuamente, abbenchè il gruppo del signor Pierotti abbia ottenuto in quest'anno la Medaglia BREME, poco o nulla ebbi il coraggio di contemplarlo, troppo facendomi ribrezzo quel volto e quella persona tutta atteggiata a sì disperato dolore.

Certo non tutti la pensano a mio modo: ma non è meglio di molto, dico io, l'udire una buona commedia, piuttostochè commoversi dolorosamente alla rappresentazione di tragiche scene?..... Forsechè non abbiamo già bastevoli argomenti da attristarci ogni dì nelle abituali nostre vicende?...

Mi perdoni adunque il sig. Pierotti, se non mi dilungo a discorrere dell'opera sua che pure otteneva la più lusinghevole ricompensa che dir si possa; e mentre applaudo al suo merito artistico, faccia in maniera che io possa fra breve meglio ispirarmi alla vista di altro per me più simpatico lavoro.

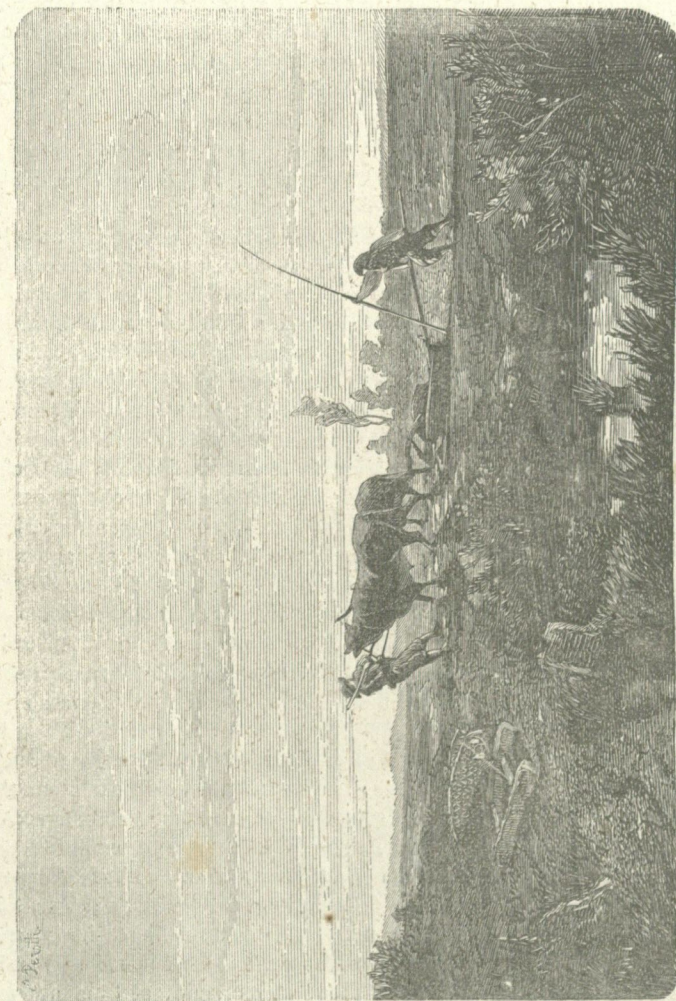
LUIGI ROCCA.

PAESISTI

ALLASON ERNESTO — CORSI GIACINTO — GAMBA FRANCESCO — MAZZA SALVATORE
PASINI ALBERTO — PEROTTI EDOARDO — PIACENZA CARLO — RICCARDI LUIGI
VALENTINI GOTTARDO

Se la pittura di storia, seguendo la più nobile missione dell'arte, educa lo spirito con gravi ammaestramenti, ed effigiando azioni generose, eroiche patrie tradizioni richiamando alla mente, innalza coll'esempio gli animi alla virtù, efficacissimo elemento di coltura e misura infallibile di civiltà in quel popolo, che mostra di tenerla in pregio e sollecitarne con vigile cura l'incremento, ha altresì ben vivo interesse il paesaggio, che in questi ultimi anni ha preso grande sviluppo e segna in Italia un incontestabile progresso. Il numero degli artisti che dedicano a questo genere con amore i loro studi, e vi raccolgono splendide corone, va crescendo ogni giorno; parte del pubblico, nè certo è la minore, vi è attratta da speciale simpatia, forse perchè a gustarlo basta avere il senso del bello, ad apprezzarlo non occorrono sforzi di erudizione, e a bilanciarne il merito, pronunciarne il giudizio, la mente non è chiamata a spolverare gli annali dei tempi antichi, consultarne i costumi, confrontare il carattere delle epoche diverse, analizzare le mille esigenze richieste al quadro storico.

Davanti ad un bel paesaggio, che riproduca maestrevolmente l'immagine del vero, assorto per poco in gradevole contemplazione, tu respiri di quell'aria, ti rallegra quella luce, misuri lo spazio, godi la calma e la frescura di quelle ombre, e ritornando poscia a te stesso senza renderti ragione del fascino provato ti compiaci in quella sensazione ancorchè rapida e fuggitiva; con essa hai proferito il giudizio dell'opera senza fatica, senza sperpero di pergamene; in quell'istante compendi la lode all'artista del quale hai diviso senza saperlo l'emozione; sedotto da lusinghiero ed innocente inganno, ne hai subita l'influenza, hai nella sua tela ravvisato il vero! —

Non è giusto il sentenziare di molti, che il giungere per questo genere in meritato pregio sia tanto agevol cosa; sentimento squisito, feconda immaginazione, e « la musica del colore dentro dagl'occhi, » (come opportunamente dice un dotto scrittore d'artistiche materie), percezione profonda del vero,

L'Aratro, del signor Perotti

ritenitiva tenace, continui ed indefessi studi sono il corredo indispensabile dell'artista, che attratto per istinto voglia consacrarsi alla riproduzione dei variatissimi innumerevoli aspetti della natura. Mentre il disegno, prima base dell'arte, può per visibili traccie guidare a rendere il vero carattere della

forma colla precisione del contorno, la correttezza delle linee, il giusto rapporto delle dimensioni e degli scorci, perciò nodrito da regole fisse, può essere su retto sentiero indirizzato dallo insegnamento, l'armonia del colore, dote integrante in un dipinto di paese, non deriva da alcuni precetti positivi, indipendente da ogni sistema metodico è un secreto, un raro dono innato, che non si rivela che allo zelo ed alla costanza di chi la rintraccia continuamente sul vero. —

Vasto è il campo per le sue ricerche. - In faccia all'aperta campagna l'artista stabilisce il suo studio; questo ha per pareti la scena circostante, per limite l'orizzonte, per soffitto la volta del firmamento, per lucernario il raggio vivificante del sole; libero a sua scelta trasporta i penati ora sul margine di un placido ruscello, or sulla ripa scoscesa di un torrente, ora nel seno di profonde valli, sui clivi di colli ameni, sulle vette altere e nevose dei monti, sulle arene dei mari, fra lande aride e selvaggie, arse brughiere, annose e cupe foreste, alternando i siti più agresti a più ridenti, scoprendo ad ogni passo nuove bellezze, provando nuove gioie, in tutto ammirando la multiforme grandezza del creato. Percorre coll'occhio lo spazio che lo circonda, con ansia lo abbraccia, fa tesoro in cuore della sensazione ricevuta a primo aspetto; osserva quindi attentamente il tono locale d'ogni oggetto, distingue i mezzi toni che li legano l'uno all'altro, le tinte più o meno cariche onde si colorano secondo la prossimità o la distanza, esamina la distribuzione dei piani che formano il punto di vista, i movimenti delle linee che li intrecciano o separano ad intervalli, le transizioni per cui si staccano tra essi, i contrasti, le opposizioni: tien calcolo della degradazione nelle forme che si serrano a masse fuggendo verso l'orizzonte, tutto ciò investito di un'atmosfera impregnata di terrestri vapori, subordinato ai giochi della luce, che ripartisce tanto variamente le sue proiezioni costituendo il chiaroscuro e svolgendo i misteri della prospettiva aerea, scienza tanto indefinita, meravigliosa ne' suoi risultati, sì difficile nella pratica e sì astratta nella teoria, che si ribella quasi alla precisione dell'analisi.

Parecchi tra i valenti nostri pittori di figura, penetrati della necessità di non trascurare lo studio del paese, lo trovano utilissimo complemento sia per la distribuzione dei fondi nelle composizioni, sia come richiamo eccellente per l'occhio, onde avvezzarlo alla magia del colore, che esaminato sopra più ampio spazio a cielo aperto addita gradazioni varianti all'infinito per successive alterazioni in ragione delle differenti ore del giorno, e dello alternarsi dell'atmosfera e della temperatura nel cambiamento delle stagioni; superfluo sarebbe il ripetere quante siano le modificazioni che subisce nell'ambiente l'aspetto della natura consultato all'alba, al meriggio, al tramonto od alla sera, in primavera, in estate, in autunno o nell'inverno.

Io non mi so ristare dal caldamente raccomandare questo studio ai giovani pittori di storia, specialmente onde essi imparino a rendersi famigliari i segreti della luce, moderare colla veste dell'armonia l'efficacia dell'effetto, far

respirar aria alle loro figure, sprigionarsi da quel fare di convenzione, che sul principio del secolo, precetto delle accademie di allora, residuo d'alcune d'oggidì pur troppo, prescriveva nel colorire determinate ricette pei chiari e le ombre, pretendendo muti i fondi a tinte obbligate senza tener conto dei riflessi, sagrificando all'evidenza d'una parte l'interesse del tutto, quasi che il vero potesse piegarsi alle formole scolastiche, riprodursi soltanto in alcune frazioni ed in altre foggiarsi a talento. Principio falso, ligio a pregiudizii, che ha arrecato grave danno nelle discipline dell'arte formando quello stile ammanierato, che sviandosi dal vero, si è altresì tanto allontanato dagli esempi aurei lasciatici dai nostri sommi antichi maestri, specialmente da Tiziano, Paolo Veronese principi del colorito, che dobbiamo consultare come artistica nostra grammatica nei segreti dell'esecuzione per farne tesoro, onde farsi forti d'un solido appoggio prima di dar carriera alle nostre creazioni, raccogliendo come l'ape dai fiori più belli e più olezzanti il succo migliore, e nodriti a dovizia, poter meglio leggere nel gran libro della natura quando dietro l'impulso della propria ispirazione tenteremo interpretarne e rivelarne le incomparate bellezze.

L'esecuzione, come quella che per mezzo della forma conduce a procacciare la maggior illusione nell'imitazione del vero, è da tenersi in massimo conto: essa è l'agente principale per conseguire lo scopo; è il cemento che deve sfidare per la sua solidità i futuri insulti del tempo; è perciò indispensabile farne gran calcolo nell'esercizio del pennello. Nè, come pur troppo era uso e difetto della vecchia scuola, giova all'artista il contentarsi di indicazioni accennate con destrezza, e d'una superficiale impronta quand'anche abilissima chiamata in linguaggio artistico *pittura alla prima*, ma disposto il primo strato di colore che serva soltanto di abbozzo e di imprimitura distribuito con maggiore o minor densità a seconda degli oggetti a rappresentarsi, devesi poi per rimpasti, velature, sovrapposizioni di colori con ostinata insistenza elaborare la tela adoprando artificiosi meccanismi, ingredienti essiccativi, valendosi all'occorrenza dei fianchi del mestichino e dell'asta del pennello, raschiando, strofinando o ricoprendo la superficie non a capriccio, ma con industrioso proposito, digerire insomma la fattura delle varie parti del dipinto, e nascondere poscia sotto abili ultimi tocchi da maestro la minuziosa fatica castigando i dettagli per dar risalto alle masse, dalle quali emerge principalmente la potenza dell'effetto. Diranno taluni essere questa una materiale manovra da meccanico; risponderò che ogni mezzo è valevole quando arreca buoni risultati. In sì fatto modo l'esperienza ci mostra poter pervenire a dare alla tela l'evidenza del rilievo, lo smalto della luce, la vigorosa robustezza del chiaroscuro, vestir con caratteri appropriati l'impronta speciale d'ogni oggetto, rendere la ruvidezza dei muri, la trasparenza delle acque, la scabra tessitura dei tronchi, la varietà delle fronde ora serrate insieme e compatte, ora leggerissime staccantisi sul cielo; la solidità opaca dei terreni, il velluto dei prati, la vaporosa fluidità dei piani fuggenti, e soprattutto

la lucentezza e la varietà infinita dell'aria, che è la parte dominante nel paesaggio. Essa modifica le tinte locali degli oggetti sia nelle regioni luminose, che nelle ombre dove in parte minore, ma pur sensibilmente per ripercussione si riverbera, agglomera e scompartisce un aggregato finissimo di mezzi toni, esercitando su tutto l'insieme un'influenza massima: essa è, mi si permetta la figurata similitudine, il diapason, il corista per regolare l'intonazione e procurare il vero prestigio dell'armonia, così potente attrattiva per il riguardante ancorchè digiuno di pratiche cognizioni.

Svincolatosi l'artista dalla compressione delle vecchie forme accademiche, creatosi un metodo proprio di fare, acquistata bastante famigliarità col vero

Il torrente Freidano, del signor Piacenza.

deve nello intraprendere un'opera di qualche momento aver presente la massima che uno dei pregi precipui nell'arte è l'originalità, la novità del concetto; a ciò giungerà con maggior agevolezza quando interroghi con coscienza l'indole del proprio sentire: « *L'œil de l'âme, chez quelque nature privilégée, voit aussi juste que l'œil de la chair,* » ha detto quel brillante critico, che ha nome Théophile Gauthier, e che l'arte italiana invidia alla Francia. L'anima nostra è uno specchio; esso sulla traccia del vero ci condurrà a imprimere nell'opera quel marchio d'individualità, che tanto innalza l'artista sopra la sfera dei soli imitatori. - Rammentiamoci sempre del detto di Michelangiolo: « Chi va dietro degli altri non passa mai avanti di loro. »

A considerare quanto variar possano i modi di interpretare la natura e il gusto nella scelta degli argomenti ampio pascolo e ricchezza di esempi ci porge la nostra Esposizione crescente ognora più di floridezza; passando a rassegna parecchi fra i migliori dipinti ivi adunati, lo spettatore gradevolmente percorre molto cammino, viaggiando per contrade diverse là trova da ricrearsi l'occhio, qua s'interessa il cuore.

Valentini, con la vista del *Canale nell'interno di un bosco in Lombardia*, ti versa in seno una calma silenziosa, ti fa riposar l'animo soavemente; basta per te provarne conforto senza cercarne la causa, mentre il pittore loda la maestria dell'esecuzione, l'eleganza del disegno, ammira la potenza del co-

Pianura dopo la pioggia, del signor Allason.

lorito e la vigoria dell'effetto. Crederesti specchiarti in quell'acqua, tanto è lucida e trasparente; il sole velato da bianche nubi piove i suoi raggi sopra un gruppo d'alberi; ne luccica il variopinto fogliame, facendo contrasto colla fronzuta macchia, la quale allontanandosi si perde in larghe masse d'ombra. Un cervo impaurito forse dal suono del corno de' cacciatori, corso sull'orlo del canale, di cui misura la soverchia larghezza per vincerla d'un salto, si arresta e piange.

Pasini con due gioielli ti trasporta sulle *rive della Senna* e nella *foresta di Fontainebleau;* quanta luce, quanta vita in poco più di due palmi di tela! nell'uno il gaio splendore del mattino, nell'altro la melanconia del tramonto.

Nel primo, dalla folta macchia di querciuoli lunghesso la sinistra riva del fiume vedi sorgere la luce mattutina che si colora di mille successive gradazioni dal bianco al rosa incarnato; non è ancora spuntato l'astro del giorno e già si disperdono alcune paurose nuvolette dorate dal suo riflesso. Tutto spira quiete, l'aria, l'acqua, la vegetazione; ti par sentire il dolce zefiro precursore del sole, lo vedi quasi accarezzar la superficie delle onde increspandole appena, ed agitar mollemente le foglie degli alberi, i cui rami s'intrecciano sulla cima con sussurrio soave, mentre il coltivatore spinge per tempo sulla carreggiata il rozzo treno carico d'arnesi rurali; il suono che fa questo saltellando a sbalzi sull'ineguale terreno con monotona cadenza solo rompe il silenzio. - Nel secondo fra mezzo al tramestio di annosi rami spogliati già dalle brine d'innoltrato autunno, vedi il disco solare impallidito da terrestri vapori addormentarsi in un crepuscolo d'oro e di zaffiro. Il crepitar delle foglie secche sparse per l'arso terreno manda uno stridulo lamento allo svanire dell'ultimo bel giorno della stagione, gli arbusti germogliati in primavera rigogliosi, or convertiti in disseccate fascine raccoglie il colono sul carro per preparare un riparo contro gl'imminenti rigori del verno. Peccato che la magia del pennello prodiga di tanta freschezza di tinte diffuse in un tono soave e misterioso non si rivelata sopra scala più vasta! la difficoltà crescerebbe a ragione cubica, ma doppia ne emergerebbe la seduzione.

Col dipinto che il Perotti ha intitolato *l'Aratro*, ci dispiega la serenità e la magnificenza d'un bel cielo d'estate nei giorni più fecondi di vegetazione; l'aspetto della campagna è pieno di vigore, maestoso; il coltivatore animato dalla speranza d'abbondante raccolto, suda e s'affatica a lavorare a profondi solchi il docile terreno spingendo sul dorso del campo l'antico strumento, che si disegna sull'orizzonte tirato da una coppia di buoi poderosi. - La scena riveste un carattere largo e grandioso, la forza del colorito è in questo paesaggio pareggiata a severa nobiltà di stile.

Rifuggente quasi dai tumulti della fantasia, umile nei concetti, religiosamente fedele alla natura, il Piacenza la ricerca e la ritrae senza apparato con non disgradevole ingenuità. Un torrentello ombreggiato da modesti pioppi, attraversato da rozzo ponticello, un incolto terreno, una prateria, l'esterno di una cascina lo arrestano per via quando va in traccia di motivi; sereno e tranquillo non sente il bisogno di forti emozioni, siede paziente al lavoro, semplice nei desiderii, semplice nell'effetto, semplice nell'esecuzione, la quale si sforza di arricchire coll'esempio dei migliori, che sa conscienzioso apprezzare. La sobrietà della vita intima si riverbera nelle sue opere; i suoi studi dal vero sono tesoretti di diligenza, sono ritratti ingenui e fedeli, modelli d'imitazione. Guardate il suo *torrente Freidano* e giudicherete subito l'artista.

La calma pure sorride all'ingegno dell'Allason; egli si inspira alla musa del silenzio, preferisce l'idillio di Teocrito e di Gessner al canto di Pindaro, si compiace del voluttuoso aleggiare del cigno, paventa il volo dell'aquila. La romita valle di Gressoney colla sua pastorale quiete è il teatro prediletto

per lui; di tempra mite e dolcissima sa trovare nella sua tavolozza una leggiadra soavità di tinte, che condotte con piacevole parsimonia di effetto rende attraenti e cari i suoi dipinti. Nella *Pianura dopo la pioggia*, ti rallegra il rischiararsi dell'atmosfera: un vivo azzurro splende per la volta celeste, la terra rinfrescata nelle sue viscere si fa bella di veste novella, i cespugli e i giunchi bagnati fin nelle radici sollevansi sui fusti prima appassiti dai dardi estivi, orgogliosi di mostrar le ultime goccie sulle foglie come perle rilucenti pel riverbero dei raggi del sole: colorasi d'un verde cupo la densa massa degli alberi che signoreggiano la vasta linea del prato, che un sentieretto attraversa invitandoti a seguirlo per guidarti dentro le ombre della vicina boscaglia.

Più severa, piena di mestizia è la *Solitudine* del Corsi. Cedendo a penna elegante quanto gentile lo svolgerne l'estetica bellezza, dovrei farmi troppa violenza se rinunciassi di dar qui di passo al giovane artista quel tributo di lode, che è reclamato da tanto slancio di progresso: per mezzo di questo dipinto splendido di poesia ha mostrato saper corroborare collo studio il brio innato, frenare con volontà energica la vivacità del sentire, e si è per tal modo classificato fra i primi; dal suo ingegno soventi bizzarro, austero talvolta, ardimentoso sempre, l'arte patria molto pretende e molto spera.

Prendiamo un po' di lena per proseguire il cammino. - Eccoci davanti ad un rustico casolare di campagna; la pace che vi regna ci invita a far sosta: un umile somarello mogio mogio col muso contro al muro vi fa la sentinella, con tutta la filosofia della rassegnazione ei conta le ore, e queste passano, chè non vi abbada il padrone; un milite a suo posto imprecherebbe al pessimo caporale; ma il giovane erbaiuolo ambulante conosce a prova la longanimità del ciuco e sen prevale stringendo al seno la villanella ritrosa lasciata soletta in guardia al tugurio, e le appicca sulla guancia fresca e rubizza come pesca immatura un bel paio di baciozzi. Non turbiamo quest'episodio villereccio che il Mazza volle intitolare *l'Asino compiacente* dopo averlo sorpreso sul vero, e riprodotto con pochi tocchi di facile pennello: sarebbe indiscrezione una troppo minuta analisi dove è così brioso e simpatico l'effetto.

Dopo d'avere errato per poggi e per pianure discendiamo il pendio, e giungeremo alla marina con due valenti per guida. Il Riccardi ci porta davanti ad una *Spiaggia* arida e sabbiosa; poche casipole da pescatore, uno schifo tirato a secco, la maestosa linea dell'Oceano per orizzonte: motivo semplice, ma trattato da maestro e forse troppo; pittura che mi dà nell'artista l'idea d'un abilissimo calligrafo, tanta è la facilità e la flessibilità del tocco; è talento che lodo ed ammiro, ma preferisco quel mistero che splende nell'*arte che tutto fa nulla si scopre*.

Francesco Gamba ci fa assistere quest'anno ad un maremoto in San Pier d'Arena. La sua *Burrasca* rende con molta evidenza quella spaventosa catastrofe. Le cataratte del cielo aperte, le nubi nere, densissime, squarciate dal sinistro scintillare del lampo, che illumina di striscie il borgo atterrito,

le onde combattute e scosse dall'imo fondo, che urtano i navigli e le barche rompendone i fianchi, strappando le sarte, facendo strazio dei marinari ti atterriscono e ti serrano l'anima. Maravigliato chiami a te stesso dove l'artista abbia trovati sì forti colori, effetto sì abbagliante! Quando la natura è sconvolta e l'ordine turbato, l'ingegno che la interroga si affida ai turbini della fantasia, ed allorquando essa ti trascina, come e dove arrestarsi?

Da alcuni anni l'arte ha incontrato nell'imitazione della natura un competitore potente. La lotta per quanto sia ardua, bisogna superarla, si tratta di signoreggiare le armi del rivale, vinta con pertinacia di studi aggregarselo,

L'Asino compiacente, del signor Mazza.

farlo servire come mezzo efficace per poggiare più in alto. Questo poderoso concorrente è la Fotografia. Colla prodigiosa precisione essa ti sorprende, talvolta ti scoraggisce e ti umilia [1]; essa ti dà la forma riflessa nella sua riproduzione per legge matematica; ma l'opera dell'artista deve soggiogarla: coll'anima ei solo può sulla superficie inerte trasfondere il soffio della vita. La macchina non è che strumento, mentre il genio, perenne fuoco sacro, tien viva la

(1) Accennando alla Fotografia ci corre debito di giustizia il citare con molta lode il signor Chiapella, fotografo di S. M., i cui lavori veramente pregevoli non lasciano oramai nulla a desiderare, e sostengono qualsiasi confronto di oltremonte.

scintilla della creazione. Meschino ed incompleto chi si arresta ad una semplice e servile imitazione ripudiando la scelta del bello, che fa l'arcano prestigio dell'arte e ne informa il tipo più nobile; il suo lavoro sarà ammirato come un'espressione fotografica, se pure gli sarà dato, cosa rara, di toccarne la geometrica perfezione, ma non potrà interessare il cuore, non pretendere dagli occhi il tributo che è dovuto soltanto alla mano.

« *Tout ce que la terre semble éprouver et dire aux yeux dans ses formes, dans ses aspects, dans sa physionomie, dans sa mélancolie ou dans sa splendeur, à son retentissement en nous,* » ha detto Lamartine con fino accorgimento; questo linguaggio della natura tu lo senti in fondo dell'anima, quando l'aspetto di essa vi fa

Marina con spiaggia, del signor Riccardi.

vibrare un suono recondito e misterioso germogliandovi un senso indefinibile di tenerezza, d'amore o di meraviglia. È la scintilla della poesia che vi si insinua furtiva quasi per magnetico innesto. Accarezza e custodisci, o giovane artista, questa segreta emozione e fa di trasfonderla con passione sulla tela come il poeta versa nei carmi le sue ispirazioni, la musica nelle note commoventi! Rivesti di visibili forme queste provate sensazioni; non fosse che per te solo nel procedere dei tuoi studi; per esse avrai conforto nelle ore di scoramento, di incertezza e di dubbio, che pur troppo stringono amaramente la vita sul limitare della lotta esterna che incontrerai da forte, perchè nella tua coscienza troverai il coraggio a sfidar l'avvenire incerto senza mor-

morazione e senza intolleranza. Un pensiero concepito all'improvviso, un effetto che ti colpisca a primo colpo d'occhio, bisogna afferrarlo non fosse che col mezzo di breve schizzo, coll'aiuto direi quasi di cifre stenografiche: colla memoria e col sentimento per guida, questi prenderanno forma e sviluppo.

Studiare il vero e sentirlo, - in questo sta il secreto. Sia incessante bisogno per l'artista, vi consacri talora le veglie della notte, e correrà il mattino con impaziente trasporto al lavoro novello.

Quando poscia il rigore della stagione lo ridurrà nel silenzio del suo studio, sfoglierà quelle carte dipinte o disegnate, arresterà in giro sovente lo sguardo sulle pareti ove saranno schierate le migliori; allora gettandosi in braccio a una dolce meditazione, rannodando le idee rivivrà in quelle linee, la memoria vigile supplirà alle ommissioni involontarie, alle accentazioni indicate appena; leggiadri fantasimi verranno a lusingargli la mente astratta; quasi trasognando; allora si rinfranca lo spirito, ripullulano i peregrini concetti, sorge il bisogno di creare, e l'amore dell'arte ne somministra la facoltà vitale.

In questi momenti privilegiati, desto per nuova scossa, quasi chiameresti a sfida la fredda apatia del mondo, l'insulsa tirannide dell'egoismo; irridi al maligno intrigo, e se, sfiduciato per subito abbattimento una lagrima ti scaturisce dal ciglio inavvertita, la raccogli vittorioso sul labbro; più gagliardo senti di avventurarti al cimento, raggiante di speranza esclami: - Le basse guerre non sapranno mai strapparmi l'ingegno, non potranno le aspre torture rapirmi quell'*io* che mi dà forza a combattere i contrasti della vita e le difficoltà dell'arte. Il bello, il vero sono là, ecco la stella polare. Coraggio e avanti.

Se ti sarà dato tradurre nell'opera l'amarezza misteriosa dell'anima e il riso dell'interno trionfo, commoverai e farai pensare! Sia che si imprenda nel paesaggio lo stile campestre, ovvero il genere storico, di cui l'Azeglio ci ha mostrato la via con tanta ricchezza di concetti e maestria di composizioni, si studino con amore gli antichi maestri, e poscia il sentimento ci sia di guida nell'interpretazione del vero. —

Già sorride il presagio di giorni migliori; raduniamo solleciti i nostri sforzi, non ci faccia difetto la costanza, e l'arte italiana potrà mostrarsi anch'essa degna dell'anelato Patrio Risorgimento ripristinando le glorie dell'avito retaggio.

C. F. Biscarra, *Pittore.*

(1) Mi sia lecito aggiungere all'elenco dei valenti Paesisti sopra citati, i nomi dei signori Bartolomeo Ardy — Luigi Ashton — Angelo Beccaria — Vittorio Benisson — Ercole Calvi — Carlo Canella — G. Camino — Scipione Carignani — Felice Cerruti — Giovanni Corvini — Gaetano Fasanotti — Antonio Fermini — G. B. Lelli — Carlo Mancini — Pietro Marzorati — Carlo Pittara — Felice Rezia — Randolfo Ruspini — Luigi Spalla — e Lodovico Zuanni, i quali tutti abbellivano l'Esposizione con pregiati lavori, di cui assai mi duole il non potere, per difetto di spazio, tener partitamente discorso.

Il Compilatore.

CRONACA

Nel desiderio di avere un sito più grandioso per l'Esposizione di Belle Arti, la Direzione della Società, persuasa pure che in quest'anno assai più numeroso sarebbe stato il concorso delle opere, aveva sino dal principio dell'anno iniziato le opportune pratiche onde ottenere a tal uopo il R. Castello del Valentino; senonchè, essendo riescito impossibile lo sgombro della maggior parte delle sale, si dovette nuovamente accettare con grato animo la cortese offerta del Palazzo dell'Accademia Albertina, supplendo al difetto di spazio, mercè una vasta galleria innalzata nel cortile, e divisa in tre gran scompartimenti, due de' quali per le scolture e l'altra per le pitture. (1).

E quivi si disposero nel miglior modo possibile le *quattrocento* opere ammesse a far parte dell'Esposizione, la quale aprivasi il giorno cinque maggio a favore dei Soci ed Artisti espositori, ed il dì successivo al Pubblico.

Del merito delle opere accolte in questa splendida Mostra, parlarono diffusamente assai più che ne' precedenti anni, pressochè tutti i Periodici di Torino; e i giudizi loro, favorevoli perloppiù sia agli Artisti, sia alla Società, sono la più convincente prova che addur

(1) Queste tre sale ben arieggiate, con luce di mezzanotte acconciamente moderata dall'alto, riescirono per ogni titolo così commendevoli, che le opere in esse accolte non potevano esser meglio esposte....... Giova sperare che gli artisti, anche i più distinti, persuasi dall'esperienza, a vece di continuare ad ambire un cantuccio nel salone, ove pur troppo è così scarsa la luce, andranno d'or innanzi a gara per ottenere un posto in questa galleria; e vinto così il pregiudizio che vuole destinato il solo salone alle opere più pregevoli, si vedranno viemmeglio diffuse le medesime in ogni parte dell'Esposizione.

si possa del vero pregio delle opere esposte e delle incessanti sollecitudini della Direzione per raggiungere il nobilissimo scopo cui mira questa generosa Istituzione. Che se anche in oggi torna impossibile il dar particolareggiato ragguaglio nell'*Album* di tutti i capi d'arte più notevoli, è insuperabile necessità cui devesi sottostare, riuscendo anzi ogni volta più difficile il còmpito, dacchè mentre s'accrescono d'anno in anno le opere degne di lode, sempre scarso come prima è il numero delle pagine destinate a discorrerne.

Ma a tale mancanza si vorranno rassegnare sia i benevoli Soci, sia gli Artisti, e specialmente gli Scultori, accordando una pietosa venia al Compilatore il quale, mentre è costretto a tirare innanzi e compiere l'assunta impresa, si vede tratto tratto lungo il cammino abbandonato da più d'uno scrittore, dimentico affatto della data promessa!.....

Del resto poi, oltre le sincere lodi tributate dai giornali alle opere veramente pregevoli, si ebbero esse pure quelle del Pubblico, il quale accorreva di nuovo in quest'anno numeroso assai nelle sale, siccome lo prova vittoriosamente la somma di lire 4,582, prodotto dell'entrata a pagamento, senza calcolare oltrecciò i Soci, i quali s'accrescevano ancora in quest'anno di N° 217. (2)

L'Esposizione fu visitata dalle LL. AA. RR. i Principi e la Principessa Maria e dalla Duchessa di Genova, i quali davano prova del loro gradimento coll'acquisto di parecchie opere, seguendo anche in ciò il generoso esempio dell'Augusto Sovrano, che vi destinava più che mai una cospicua somma..... Ai quali benemeritissimi Patroni dell'arte, hannosi ancora ad aggiungere gli egregi Ministri dell'Interno e dei Lavori Pubblici, il Gran Magistero dell'Ordine Mauriziano, il Municipio di Torino e parecchi altri Soci; sì, che, calcolata pure la somma spesa dalla Società Promotrice, si avrà un totale di lire 63,875 consacrate nel volgente anno a vantaggio dell'arte. (3)

(2) In principio dell'anno le azioni sottoscritte erano 1400...... Aggiunte ad esse 217 nuove, si ha la cifra di 1617 azioni, numero di gran lunga superiore a quello di tutte le altre Società di tal fatta, che esistono in Italia.

(3) Si vegga in fine, sia l'elenco delle somme ripartitamente spese, sia quello delle singole opere acquistate.

Nel corso dell'Esposizione vennero pure aggiudicati i due premii Breme, uno de' quali destinato alla scultura per il 1860, e l'altro dovuto ancora alla pittura dall'anno precedente in cui non aveva avuto luogo l'aggiudicazione.

La Commissione era composta dei signori Comm. Vincenzo Vela, Eleuterio Pagliano, Cav. Giuseppe Bertini, Cav. Giovanni Albertoni e Cav. Enrico Gamba, sotto la presidenza del Cav Eugenio Balbiano.

E la medesima ad unanimità di voti destinava il premio della scultura al signor Giuseppe Pierotti di Milano per il suo gruppo in marmo *Selvaggio assalito da un serpente*, e quello della pittura all'egregio signor Andrea Gastaldi per il suo magnifico dipinto *Pietro Micca*. (4)

L'Esposizione fu chiusa il 24 giugno; e al 1° di luglio in pubblica adunanza si fece l'estrazione dei 62 premi destinati ai Soci.

Ai non favoriti poi dalla sorte, viene offerto il presente *Album*, il quale se non riescirà a soddisfare interamente i Soci, non sarà certo per mancanza di buon volere per parte della Commissione ed in ispecie del sottoscritto. (5)

Il Compilatore.

(4) Ogni premio consiste in una medaglia del valore di lire MILLE. Intanto sono lieto di poter qui pur registrare che l'ottimo signor Gastaldi fu sino dall'autunno scorso nominato Professore nella R. Accademia Albertina. Nomina questa che onora il valente artista non meno che il chiarissimo Presidente della Società che la promoveva.

(5) Per rendere l'*Album* sempre più pregevole dal lato artistico, si decise in quest'anno di far saggio di una incisione all'acquaforte; essendochè ove esse riescano, varranno assai meglio delle litografie a riprodurre l'effetto dei dipinti; oltrecchè se ne potrà stampare un molto maggior numero di esemplari. E l'egregio sig. Gastaldi, di ciò pregato dalla Commissione, essendosi assunto egli stesso l'incarico di incidere il proprio quadro, ognuno avrà potuto scorgere quanto questo primo esperimento già sia a preferirsi ai lavori litografici; sicchè giova sperare che nell'anno prossimo, perfezionati gli studi, si potranno ottenere molte accurate incisioni di questo genere.

Oltrecciò si aggiunsero pure cinque incisioni in legno. E chi vorrà confrontarle con quelle pubblicate nell'*Album* del 1855, potrà scorgere quanto si sia progredito da quel giorno in quest'arte ancora novizia per noi.

La Commissione direttrice della parte artistica per il corrente anno, era composta dei signori Cav. Gandolfi, Cav. Balbiano e Prof. Simonetta.

CAPI D'ARTE

Acquistati alla Pubblica Esposizione del 1860

DA S. M. IL RE.

Fine della battaglia di S. Marcello — *Faconti Dionigi, di Busseto.*
Canale a traverso di una boscaglia in Lombardia — *Valentini Gottardo, di Milano.*
Torquato Tasso a Sorrento — *Fagnani Vittorio, di Voghera.*
Ferruccio difende la Signoria di Firenze (statua allogata in marmo) — *Barone Costantino, di Quarena.*
La malinconia (statua in marmo) — *Simonetta prof. Silvestro, di Intra.*

DA S. A. R. IL PRINCIPE DI PIEMONTE.

Il crociato Brian de Bois Guilbert — *Besteghi Andrea, di Bologna.*
Fate la carità (gruppo in marmo, due terzi al vero) — *Galli Antonio, di Milano.*

DA S. A. R. IL DUCA DI MONFERRATO.

L'Addolorata (miniatura da Cignoli) — *Derossi Pietro, di Torino.*
Il racconto della battaglia di S. Martino — *Bianchi Luigi, di Milano.*

DA S. A. R. IL DUCA D'AOSTA.

Madonna col Bambino (aquerello da Raffaello) — *Chardon Francesco, di Ciamberì.*
Una parola al volo — *Lescuyer damigella Leonia, francese.*

DA S. A. R. LA PRINCIPESSA MARIA.

Cacciagione — *Meda Giovanni, di Milano.*
Ciocciara — *Casnedi Raffaele, di Milano.*
Paesaggio (aquerello) — *Sella Giuseppe, di Torino.*

DA S. A. R. LA DUCHESSA DI GENOVA.

Dintorni di Ciamberì — *Galli cav. Ettore, di Torino.*
La valle della Scrivia vicino a Serravalle — *Spalla cav. Luigi, di Torino.*
Bosco della Cambre (Bruxelles) — *Cecchini Giulio, di Venezia.*
Veduta delle Cascine di Pisa (aquerello) — *Tétar prof. van Elven, d'Amsterdam.*
La vedetta — *Riccio Benvenuto, di Milano.*
Il soccorso all'infelice — *Gervasoni damigella Federica, di Genova.*

DAL MINISTERO DELL'INTERNO.

Il patto del 3 maggio 1859 — *Marcato Antonio, di Venezia.*
Diable-retz (cantone di Vaud) — *Pittara Carlo, di Torino.*
Gruppo di capre ed altri animali — *Ashton Luigi, di Milano.*
L'autunno — *Morino Gaetano, di Torino.*
Un cacciatore delle alpi — *Trezzini Angelo, di Milano.*
Piazza del duomo a Brescia — *Roscio Domenico, di Torino.*
Episodio della guerra d'Italia a Palestro (1859) — *Castoldi Guglielmo, di Milano.*
L'Innominato — *Gastaldi prof. Andrea, di Torino.*

DAL MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI.

La donna del popolo — *Sampietro Francesco, di Garlasco.*
Episodio militare — *Maffei Giuseppe, di Graglia.*

DAL GRAN MAGISTERO DELL'ORDINE MAURIZIANO.

Per la colezione — *Massuero Giuseppe, di Fontanié.*
Fiori — *Landriani Giuseppe, di Milano.*

DAL MUNICIPIO DI TORINO.

Pietro Micca nel punto di dar fuoco alla mina, ecc. — *Gastaldi prof. Andrea, di Torino* (dipinto cui venne aggiudicato il premio Breme, consistente in una medaglia del valore di lire mille).

DA VARII SOCI E PARTICOLARI.

Ritratto di S. M. il Re (miniatura) — *Derossi Pietro, di Torino* — S. E. il Cav. Farini, Ministro dell'Interno.
Volatili morti — *Inganni Francesco, di Brescia* — Idem.
Volatili morti — *dello stesso* — Idem.
Beccaccie morte — *dello stesso* — Idem.
Beccaccia e tordo morti — *dello stesso* — Idem.
Bosco nelle vicinanze dell'Adda — *Ashton Luigi, di Milano* — Sella Giuseppe.
Donna di Chioggia (costume) — *Locatello Gian Francesco, di Venezia* — Audifredi Cav. Giovanni, Senatore del Regno.
Marina con spiaggia — *Riccardi Luigi, di Milano* — N. N.

La sedia del diavolo (campagna romagna) — *Ardy Bartolomeo, di Saluzzo* — DI BREME Marchese FERDINANDO, Presidente della Società Promotrice.
Tramonto di sole verso il finir d'autunno — *Pasini Alberto, di Parma* — Idem.
La solitudine — *Corsi conte Giacinto, di Torino* — Idem.
Testa di putto in marmo — *Rondoni Alessandro, di Terdobbiate* — Idem.
Veduta di Nizza dalla parte del mare — *Tetar van Elven prof. Pietro, di Amsterdam* — N. N.
Marina al chiaror di luna — *Riccardi Luigi, di Milano* — N. N.
La poesia (mezza figura di donna) — *Bianchi-Giovini damigella Urania, di Milano* — RIBOLI Dottore TIMOTEO.
Garibaldini che si avviano al monte Tonale, ecc. — *Gorra Giulio, di Milano* — GONZALES PIETRO.
L'amor patrio punito — *Caprani Alessandro, di Como* — Idem.
Veduta di Elven in Bretagna — *Tetar van Elven Pietro, di Amsterdam* — N. N.
Veduta del lago di Como — *Trenti Gerolamo, di Milano* — BERNASCONI CESARE.
San Marco in Venezia — *Tetar van Elven prof. Pietro, di Amsterdam* — MONGENET Cav. GIUSTINO.
Mater Amabilis (aquerello da Dolce) — *Clara Carlo, di Montanaro* — N. N.
La famiglia del contadino — *Canella Carlo, di Verona* — CALCAGNO signora vedova Clerici.

DALLA SOCIETÀ PROMOTRICE.

Spiaggia di mare (piccolo medaglione ovale) — *Riccio Benvenuto, di Milano.*
Notte (piccolo medaglione ovale) — *dello stesso.*
Tramonto di sole (medaglione rotondo) — *dello stesso.*
La convalescenza d'un soldato francese in Italia — *Crosa Gianbattista, di Torino.*
La toeletta — *Locatello Gian Francesco, di Venezia.*
Cascina nelle vicinanze di San Fermo, con cacciatori delle Alpi — *Trezzini Angelo, di Milano.*
Una vedetta dell'esercito francese (studio dal vero) — *Sampietro Francesco, di Garlasco.*
Il reducé da San Martino (1859) — *Eydoux Leone, di Torino.*
Graziella, la fanciulla di Procida — *Biscarra Carlo Felice, di Torino.*
Arnaldo da Brescia condotto al rogo — *Pavia Tommaso, di Fontanetto.*
La pace — *Teja Casimiro, di Torino.*
La guerra — *dello stesso.*
Il conforto di una buona madre — *Di Campredon conte Teodoro, di Torino.*
Mezza figura di donna (dal vero) — *Bigliani Francesco, di Alessandria.*
Contadina che va al mercato — *Brambilla Francesco, di Torino.*
Paesetto d'invenzione — *Bugnone Gaspare, di Condove.*
Gli esploratori — *Cerruti cav. Felice, di Torino.*
Piazzetta di Venezia — *Caffi Ippolito, di Venezia.*
Volatili morti — *Sacco Luigi, di Milano.*

Il ritorno in famiglia del volontario italiano — *Vacca Alessandro, di Torino.*
La dolorosa separazione della nutrice — *Morgari signora Clementina, di Parma.*
Per il pranzo — *Massuero Giuseppe, di Fontanié.*
Il mezzogiorno (dintorni di Caluso) — *Barucco Felice, di Torino.*
Sponde del Po — *Corsi conte Giacinto, di Torino.*
Pianura dopo la pioggia — *Allason Ernesto, di Torino.*
Veduta delle provincie di Biella e Vercelli presa da Graglia — *Camino prof. Giuseppe, di Torino.*
Romanza di Paesiello — *Gonin Guido, di Torino.*
Il torrente Freidano presso Settimo Torinese — *Piacenza Carlo, di Torino.*
Frutta e fiori — *Guzzi Felice, di Milano.*
L'asino compiacente — *Mazza Salvatore, di Milano.*
Tramonto di sole nella laguna di Venezia — *Biscarra Carlo Felice, di Torino.*
Veduta della costa di Vico e Sorrento — *Sella Giuseppe, di Torino.*
La donna della camelia (busto in marmo) — *Ubezzi Felice, di Novara.*
Laura (testa in marmo) — *Biganzoli Filippo, di Milano.*
Avventurieri al saccheggio — *Benisson Vittorio, di Torino.*
Sito boschereccio nelle risaie lombarde — *Corvini Giovanni, di Milano*
Veduta della pianura della Lomellina presso Valenza — *Sassi Pietro, di Milano.*
La spigolatrice di Sapri — *Scifoni Anatolio, di Firenze.*
Una vittima dell'oro — *Scattola Domenico, di Verona.*
Bosco con macchiette — *Mancini Carlo, di Milano.*
L'aratro (mattino) — *Perotti Edoardo, di Torino.*
Dintorni di Torino — *Carignani Scipione, di Torino.*
Dintorni di Torino — *dello stesso.*
Burrasca in San Pier d'Arena — *Gamba Francesco, di Torino.*
Nello della Pietra — *Giani Giuseppe, di Como.*
La Pia dei Tolomei — *Giuliano Bartolomeo, di Susa.*
La pagina noiosa — *Rotta Antonio, di Venezia.*
Attavante miniatore fiorentino del secolo XV — *Pastoris conte Federico, di Asti.*
Riviera di ponente presso Nizza — *Jotti Carlo, di Milano.*
Reminiscenze (paesaggio) — *Trenti Gerolamo, di Milano.*
Cappella dei Santi Cosimo e Damiano in San Francesco d'Assisi in Torino — *Righini Camillo, di Torino.*
Veduta di Strasburgo (effetto di notte) (aquerello) — *Tetar van Elven prof. Pietro, di Amsterdam.*
Veduta di Rouen (aquerello) — *dello stesso.*
Il fondaco dei Turchi in Venezia (aquerello) — *Lucas J., francese.*
Un cappello di paglia (aquerello) — *Rossi Angelo, di Milano.*
Garibaldi (bassorilievo in marmo) — *Dellavedova Pietro, di Rima (Valsesia).*
La vendetta di Guido Monforte — *Gilli Alberto, di Chieri.*
Testa di Madonna (bassorilievo in marmo) — *Vimercati Luigi, di Milano.*

La prodigalità (statua in marmo, metà il vero) — *Simonetta prof. Silvestro, di Intra.*
La lettura (statuetta in marmo) — *Biella Angelo, di Milano.*
La giovinezza (busto in marmo) — *Redaelli Pietro, di Milano.*

SOMME SPESE IN ACQUISTI DI OPERE D'ARTE

Da S. M. il Re	L. 15,600
Dalle LL. AA. RR. i Principi e Principessa Maria Pia	» 5,390
Da S. A. R. la Duchessa di Genova . . .	» 1,080
Da S. A. R. il Duca di Genova	» 1,030
Dal Ministero dell'Interno	» 4,950
Dal Ministero dei Lavori Pubblici	» 1,000
Dal Gran Magistero dell'Ordine Mauriziano . .	» 440
Dal Municipio di Torino	» 2,000
Da varii Soci e Particolari	» 8,260
Dalla Società Promotrice	» 24,125
Totale .	L. 63,875

ELENCO

DI TUTTI GLI UFFICIALI DELLA SOCIETÀ PROMOTRICE
DALLA SUA FONDAZIONE NEL 1842,
COL TEMPO CHE DURARONO INDIVIDUALMENTE IN CARICA
SINO AL GIORNO D'OGGI

NB. L'asterisco indica quelli che compongono l'attuale Direzione.

PRESIDENTE

anni
9 Benevello (della Chiesa di) *conte* Cesare.
*10 Breme di Sartirana *marchese* Ferdinando.

PRESIDENTE ONORARIO PERPETUO

4 Benevello (della Chiesa di) *conte* Cesare.

VICE PRESIDENTE

4 Manno *S. E. barone* Giuseppe.
2 Biscarra *cav.* Giovanni.
6 D'Arache *conte* Gaetano.
3 Solaro di Villanova *march.* Carlo.
* 4 Cibrario *S. E. cav.* Luigi.

SEGRETARIO

3 Paravia *cav.* Alessandro.
*16 Rocca *avv. cav.* Luigi.

VICE SEGRETARIO

3 Volpato *prof.* Giovanni.
3 Re *avv.* Luigi.
3 Cerruti *avv. cav.* Francesco.
1 Giuria *cav.* Pietro.
2 Balbiano *cav.* Eugenio.
3 Bertinaria *avv.* Francesco.
2 Visconti *conte* Giuseppe.
* 2 Baralis *cav.* Cesare.

TESORIERE

anni		anni	
12	Nigra *conte* Giovanni.	* 7	Racca *cav.* Gio. Guglielmo.

CONSIGLIERE ONORARIO PERPETUO

*3 Ala-Ponzoni *marchese* Filippo.

CONSIGLIERI

anni		anni	
6	D'Arache *conte* Gaetano.	2	Gamba *barone* Francesco.
6	Palagi *cav.* Pelagio.	3	Litta *duca* Antonio.
7	Biscarra *cav.* Giovanni.	*10	Gandolfi *cav. prof.* Luigi.
5	Canelli *conte* Giuseppe.	3	Biscarra Carlo Felice.
1	Mosca *cav.* Carlo.	2	Mattirolo *avv.* Gerolamo.
1	Sclopis di Salerano *conte* Feder.	* 7	Balbiano *cav.* Eugenio.
3	Cinzano *marchese* Enrico.	* 5	Simonetta *prof.* Silvestro.
12	Visconti *avv.* Giovanni.	3	Bajveri *conte* Francesco.
2	Bogliani *prof.* Giuseppe.	3	Rignon *cav. dott.* Egidio.
5	Gonin *cav. prof.* Francesco.	1	Bricherasio *cav.* Luigi.
9	Muletti *cav.* Felice.	1	D'Ancona *avv.* Luigi.
1	Cornero *avv.* Giuseppe.	2	Mestrallet Giovanni.
2	Giulio *cav.* Carlo Ignazio.	* 2	Quagliotti Vincenzo.
2	Calleri di Sala *conte* Alessandro.	* 2	Isola *barone* Saverio.
4	Solaro di Villanova *march.* Carlo.	* 2	Panissera *cav.* Marcello.

INDICE